CAMBRAY DIGNY

DISCORO SULLE FINANZA

N°44



DISCORSO

SULLA

FINANZA ITALIANA

PRONUNZIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

DAL MINISTRO DELLE FINANZE

CONTE DE CAMBRAY-DIGNY

nelle tornate del 20 e del 21 aprile 1869



FIRENZE 1869
PER GLI EREDI BOTTA
Tipografi della Camera dei Deputati

Tornata del 20 aprile 1869.

Signori,

Avrei desiderato venire più presto ad esporvi le condizioni in cui versano le finanze del Regno e togliere la Camera ed il paese dalla giusta e naturale ansietà di sapere se i pericoli, da me più di una volta additati, sieno ormai veramente scongiurati e possano definitivamente evitarsi; se bastino i provvedimenti deliberati; se e quali ancora ne occorrano per procedere avanti nell'intrapresa via; a soddisfare insomma al generale desiderio di rendersi conto se il male sia veramente ed in quali limiti circoscritto.

Ma prima d'ora non avrei potuto recarvi innanzi dati di fatto abbastanza sicuri, non avrei potuto che presentarvi nuovi o vecchi problemi gravi ed angosciosi, senza accompagnarli con proposte nette e definitive, capaci di darne una soddisfacente soluzione.

Ho dunque preferito tardare. Ma se per tal modo ho abusato della vostra pazienza e di quella fiducia di cui a più riprese mi sono visto onorato dalla maggioranza di quest'Assemblea, io non dispero di ottenerne venia da voi, quando dalla mole di questo lavoro, e dalla ferma volontà di superare risolutamente ogni

ostacolo, della quale è da cima a fondo informato, voi riconoscerete almeno che il ritardo non è da attribuirsi a scoraggiamento davanti alla gravità ed alle difficoltà dell'impresa, nè a difetto di perseveranza nel proposito di venirne a capo.

Dalla situazione del Tesoro, che ebbi l'onore di presentare alla Camera nella tornata del 19 marzo decorso, risulta che per il 1866, e per gli esercizi anteriori, abbiamo . . . . 370 milioni
di resti passivi, e . . . . . . 281 »
di resti attivi, che danno un disavanzo di . . . . 89 milioni 89 milioni

Per il 1867, nel documento stesso si vede che le spese accertate furono, al netto delle economie, e compresi i trasporti dei fondi degli esercizi anteriori . . . . 1067 milioni
l'entrata di . . . . 912 »
per cui si ebbe un disavanzo di . . . . 155 milioni 155 milioni

Pel 1868 le spese presunte al 31 ottobre, comprese quelle dell'asse ecclesiastico, e gl'interessi dell'anticipazione della Regìa pel secondo semestre 1868, ascendono a . . . . 1223 milioni
e l'entrata, compresa anche l'anticipazione medesima, a 1154 »
per lo che s'incontra un disavanzo di . . . . 69 milioni 69 milioni

Di modo che si è trovato, a tutto il 1868, un cumulo di disavanzi di . . . . . 313 milioni

Nella precedente situazione del Tesoro questo cumulo di disavanzi per la fine del 1868 era stato calcolato in . . . . 572 milioni
Trovandosi oggi ridotto a soli . . . . 313 »
vi si verifica una diminuzione di . . . . 259 milioni

Ecco ora come si è prodotta questa differenza tra i dati della situazione del Tesoro del 1867 e quelli della situazione del Tesoro del 1868. Nella situazione del 1867 erasi prevista pei prodotti dell'asse ecclesiastico al netto delle spese la somma di . . . . . 46 milioni
si ottenne invece un'entrata di 183 milioni
ed una spesa di . . . . 104 »
e così un prodotto netto di . . 79 milioni 79 »
e quindi un aumento sulla previsione di . 33 milioni

Nell'accertare poi le entrate e le spese dei tre esercizi 1866-67-68, alcune importanti differenze si sono verificate.

L'eccedenza dei residui passivi sugli attivi del 1866 e degli esercizi anteriori presagiti nella situazione del 1867 in . . . . 142 milioni
si è poi accertata, come or ora io vi diceva, in. . . . . 89 »
colla differenza in meno di . . . . 53 milioni
e ciò perchè i residui attivi si sono verificati superiori al previsto di. . . . . 4 milioni
e le spese liquidate sono state inferiori di . . . . 49 »
In tutto . . . 53 milioni

Nell'esercizio del 1867 le differenze si compensa-

rono rispetto alle entrate tra la presunzione della situazione del 1867 e di quella del 1868.

Ma non avvenne così per le spese, che si trovarono minori di . . . . 55 milioni

Aggiungendo ora questa somma a quella precedente di. . . . . 53 »

risulta una diminuzione nei disavanzi dei due esercizi di . . . . 108 milioni

Ma per l'esercizio del 1868 se le diminuzioni e gli aumenti sulle previsioni dell'entrata si pareggiarono, le spese invece, compreso l'interesse del semestre della Regìa, si sono elevate ad un aumento di . . . . 66 »

perlochè la diminuzione di disavanzo alla fine del 1868 per questo titolo si è ridotta a . . . . 42 milioni

Troviamo pertanto la seguente differenza tra le previsioni del 1867 e i risultati del 1868:

In primo luogo un aumento sui prodotti dell'asse ecclesiastico di . . . . . . 33 milioni

In secondo luogo una diminuzione sui disavanzi presagiti pel 1866, 1867 e 1868 di . . . . 42 »

Finalmente l'anticipazione della Regìa, la quale dovendo essere pagata in oro è portata con un aumento per gli aggi della somma sborsata in carta, e così diventa . 184 »

totale trovato di sopra . . . . 259 milioni

Importa ora entrare in una qualche analisi del bi-

lancio del 1868 e dire come avvenga che le spese abbiano incontrato un aumento di 66 milioni, e come il disavanzo previsto in 218 milioni si converta in una deficienza di soli 69 milioni. Quest'analisi porterà a fare considerazioni, le quali gioveranno poi nel seguito di questo discorso, quando avrò da tenere proposito dei bilanci successivi.

Per il 1868 la legge del bilancio approvò le seguenti somme:

Per le spese ordinarie	931	
Per le spese straordinarie . .	67	
In tutto	998	998 milioni
Per le entrate ordinarie approvò la somma di	767	
Per le straordinarie	13	
In tutto	780	780 »
Onde venne il disavanzo previsto di . .		218 milioni

Molte furono le modificazioni che questo bilancio ebbe a subire tanto nell'entrata che nella spesa, e tutte meritano più o meno la vostra attenzione.

Gli aumenti nelle spese hanno tre origini. Gli uni sono dovuti a trasporti di fondi dagli esercizi anteriori; altri sono dovuti ad effettivi aumenti nelle spese, approvati per legge, o sui quali pende ancora la vostra decisione; gli altri infine sono costituiti dalle spese relative all'asse ecclesiastico, le quali non furono incluse nel bilancio del 1868, votato dalla Camera.

Analizziamo queste tre categorie di aumenti.

Nella prima figura anzitutto il Ministero delle finanze per una somma di . . . . L. 9,280,000 dei quali 9 milioni e 100 mila lire costi-

Riporto . . . L. 9,280,000

tuiscono un fondo per il ritiro e rifusione delle antiche monete d'oro e d'argento.

Vi figura il Ministero dell'interno per una somma di. . . . . » 230,000
destinate alla costruzione di un carcere giudiziario in Torino.

Il Ministero dei lavori pubblici per lavori diversi con . . . . » 10,210,000
per strade ferrate . . . . » 11,680,000

Il Ministero della guerra con . . . . » 1,740,000
per varie costruzioni, acquisti e riduzioni di armi.

Il Ministero della marina per . . . . » 5,600,000
per diverse spese di costruzioni navali e di lavori alla Spezia.

I fondi dunque trasportati dai bilanci anteriori ascendono a . . . . L. 38,740,000

Gli aumenti di spese effettive sono i seguenti:

Vi figura in primo luogo il Ministero delle finanze per . . . . L. 50,610,000
tra i quali si vedono le rendite inscritte per i pagamenti all'Austria e per quelli della ferrovia ligure in . . . L. 6,500,000

La coniazione di monete di bronzo per . . . . » 8,500,000

La previsione per la costruzione dei contatori in . . . » 3,000,000

Le doti costituite alle arciduchesse di Austria in . . . » 3,000,000

Le vincite al lotto per . » 6,100,000

A riportarsi . . . L. 27,100,000

Riporto. . . L.	27,100,000	50,610,000
Gli interessi del 1° semestre della Regìa per . . . . »	7,110,000	
Gli aggi per . . . . »	16,500,000	
Ed altre diverse spese per »	1,900,000	
Che in tutto farebbero . L.	52,610,000	
E detraendo le economie sulle garanzie delle ferrovie in . . . . »	2,000,000	
Resta l'aumento di . . . L.	50,610,000	
Il Ministero della pubblica istruzione ebbe un aumento per spese diverse di . L.		40,000
Quello dell'interno per il mantenimento dei detenuti e per soprasoldo di truppe . . »		2,840,000
Il Ministero dei lavori pubblici ebbe per lavori a diverse ferrovie un aumento di L.		10,750,000
Il Ministero della guerra ne ebbe per. . . . . L.	8,590,000	
che, al netto delle economie di »	1,290,000	
Rimangono . . . . L.	7,300,000	7,300,000
Ne ebbe l'agricoltura per . . . . . . » al netto di lire 100,000 risparmiate.		230,000
Così in tutto si ebbero maggiori spese per . . . . L.		71,770,000
alle quali sono da aggiungere . . . . . » per altre maggiori spese, tra le quali figurano le garanzie scadute del canale *Cavour* per 10 milioni. In tutto . . . . . . L.		10,880,000
		82,650,000

Le spese dell'asse ecclesiastico sono ascese pel 1868 a 104 milioni Così le spese accertate per il 1868 divengono:

Spese bilanciate	998	milioni
Fondi trasportati dal bilancio precedente	39	»
Maggiori spese al netto delle economie	82	»
Asse ecclesiastico	104	»
In tutto	1.223	milioni

Le entrate bilanciate furono:

Ordinarie	767	milioni
Straordinarie	13	»
In tutto	780	milioni

come ho avuto l'onore di dire.

Vi si incontrano aumenti e diminuzioni sulle previsioni.

Il registro e bollo diede un aumento di	L.	10,840,000
Le privative	»	7,500,000
Le rendite dei beni	»	2,480,000
I pubblici servizi	»	750,000
I rimborsi e concorsi	»	5,670,000
e così in tutto l'aumento sulle previsioni fu di	L.	27,240,000

Si ebbero però diminuzioni:

Nelle imposte dirette, per	L.	3,300,000
Nelle tasse sulle società, per	»	930,000
Nelle dogane, per	»	3,000,000
In altri cespiti, per	»	130,000
In tutto, le diminuzioni sul previsto furono di	L.	7.360.000

Ora, detraendo dagli aumenti in	L.	27,240,000
le diminuzioni in	»	7,360.000
rimane l'aumento di	L.	19,880,000

Nelle entrate straordinarie gli aumenti sono i seguenti:

Per rimborsi dalle ferrovie romane .	L.	9,700,000
Dalla Francia pel Cenisio	»	7,000,000
Dalle ferrovie calabro-sicule	»	6,000,000
Per la galleria di Licola	»	2,000,000
Per moneta di bronzo coniata	»	20,000,000
Resti attivi toscani	»	5,000,000
Diversi.	»	360,000
Totale . . .	L.	50,060,000
A cni aggiungendo gli aumenti nelle entrate ordinarie in	»	19.880,000
si trova l'aumento totale di	L.	69,940,000
D'altro canto le entrate bilanciate hanno sofferto una diminnzione, perchè si sono passate le entrate della ricchezza mobile provenienti dagli accertamenti del 1868 all'anno 1869 per una somma di	»	62.840,000
Per lo che l'aumento nelle entrate bilanciate si riduce a	L.	7.100.000

Ma alle entrate previste conviene aggiungere il prodotto della Regìa in 184 milioni e le entrate dell'asse ecclesiastico verificate in 183 milioni.

Facendo dunque qnesto cumulo, cioè le entrate bilanciate per.	780	milioni
Aumento, al netto dalle diminuzioni	7	»
Dalla Regìa	184	»
Dall'asse ecclesiastico.	183	»
si trova che le entrate ammontarono a	1,154	milioni
Detraendo qnesta somma dalla spesa di	1,223	»
resta il disavanzo effettivo di	69	milioni

come ho avuto l'onore di dire di sopra.

Questo essendo il risultato definitivo e complessivo di tutte le operazioni eseguite nel 1868, sia nell'attuare il bilancio, sia nell'applicare le altre leggi e disposizioni vigenti, mi rimane a spiegare come io abbia di sopra asserito che le spese si aumentano nel 1868 di soli 66 milioni.

Ricorderà la Camera che io ho avanzata codesta cifra a proposito del confronto della valutazione del disavanzo del 1868 contenuto nelle due ultime situazioni del Tesoro. Ora, appunto nella situazione del 1867 le spese del 1868 erano previste come segue:

Riportate in bilancio per	998	milioni
e poi spese da aggiungersi e da votarsi per legge	54	»
in tutto	1,052	milioni
mentre le effettuate, non contate quelle per l'asse ecclesiastico, sono state di	1,118	»
e per conseguenza da una situazione all'altra le spese si sono accresciute di	66	milioni

Ridotto per tal modo a sole lire 313 milioni il cumulo dei disavanzi incontrato a tutto il 1868, importa adesso esaminare quali saranno i risultati del 1869.

Non contando il bilancio parziale dell'asse ecclesiastico, il bilancio del 1869 con le rettificazioni e le varianti, che ebbi l'onore di presentare alla Camera, offriva un disavanzo di . . . . L. 81,780,000

Nel procedere dei lavori parlamentari questo risultato incontrò alcune variazioni. Trascurando però tutte quelle da me non consentite, quelle che io accetto portano una diminuzione nelle entrate

Riporto . . . L.		81,780,000
di . . . . »		17,130,000
ed un aumento nelle spese di . . . . . »		2,040,000
così il disavanzo sarebbe divenuto di L.		100,950,000
Però sono state presentate o stanno per esserlo alcune leggi di maggiori spese per . . . . »		11,470,000
Le convenzioni per le ferrovie, che pure vi saranno presentate dal mio collega dei lavori pubblici, portano un aumento di spesa di . . . . »		15,000,000
ed una diminuzione di entrate per il rimborso della rendita della ferrovia ligure che va a cessare di. . . . . »		3,300,000
così il disavanzo ascenderebbe a . . . L.		130,720,000
Ma le convenzioni medesime portano un'entrata straordinaria di L.	13,500,000	
e una diminuzione nelle garanzie di . . . . »	5,470,000	
Le migliori condizioni del mercato lasciano sperare una diminuzione sulle spese previste per gli aggi di. . . . »	7,000,000	
così un totale da detrarsi di . . . . L.	25,970,000	25,970,000
per lo che il disavanzo del 1869 viene a residuarsi in . . . . L.		104,750,000

Rispetto alla cassa però questo risultato varia per effetto di alcune deliberazioni del Parlamento. La porzione della tassa di ricchezza mobile pel 1868, che non si esige per ritenuta, deve per legge riscuotersi nel

1869 nella somma di . . . . L. 62,840,000
mentre il secondo semestre del 1869 dovrà
esigersi nel 1870 in . . . . » 34,390,000

e per tal modo una somma di . . . . L. 28,450,000
non prevista nel bilancio, verrà ad entrare nelle casse
dello Stato. Così la deficienza calcolata
in . . . . 104 milioni
diminuisce di . . . . 28 »

e rimane di . . . . 76 milioni

Se adesso si aggiunge questa somma ai
disavanzi degli anni anteriori, calcolati
in . . . . 313 »
si troverà per la fine del 1869 un cumulo
di disavanzi di . . . . 389 milioni

A questi però sono da aggiungersi:
I residui attivi di dubbia esazione in . . 85 »
Le anticipazioni da farsi alle ferrovie in
Buoni del Tesoro, che salgono a . . . . . 100 »
I resti attivi provenienti dalle imposte
dirette, che al netto dei resti passivi si
valutano . . . . 40 »
Occorrono pertanto, per fare il servizio
del Tesoro a tutto il 1869 . . . . 614 milioni

A questa deficienza si va facendo e si fa
fronte:
Coi Buoni del Tesoro in . 300 milioni
Col debito esistente con la
Banca in . . . . 378 »
cioè con un totale di . . . . 678 milioni 678 »

Rimane adunque alla fine del 1869 un
fondo di cassa di. . . . . 64 milioni
disponibile per il servizio del Tesoro.

Per tal modo, o signori, si verifica ciò che in diverse occasioni io ho avuto l'onore di affermare davanti alla Camera, cioè che, malgrado la diminuzione effettuatasi nelle previsioni del macinato e in altri cespiti importanti; malgrado alcuni aumenti assai rilevanti, recati nelle spese dalle vostre deliberazioni, il servizio di tesoreria procederà regolarmente per tutto l'anno 1869, non escluso il pagamento degli interessi del debito pubblico, i quali scadono al primo gennaio 1870.

La Camera osserverà come in questo calcolo relativo al 1869, io abbia tenuto fuori quella parte del bilancio che si riferisce all'asse ecclesiastico. Dirò a suo luogo il perchè. Intanto basterà qui avvertire, come introducendo nel calcolo stesso codesta previsione, deducendo cioè dal disavanzo di . . . . . . 104 milioni
dianzi accennato la somma di . . . . . . 30 »
che rappresenta il prodotto netto previsto pei beni ecclesiastici, il disavanzo del 1869 verrebbe a ridursi a . . . . . . 74 milioni
e la somma disponibile alla fine di detto anno si aumenterebbe, fino a giungere a 94 milioni.

Su qnesto bilancio del 1869 che già la Camera discusse in parte, avrò poco da aggiungere.

In primo luogo la previsione per il 1869, presentata il 2 marzo 1868, portava nna deficienza di 200 milioni, che in una relazione da me presentata il 18 aprile successivo, io calcolava potere accrescersi, mercè gli aggi e le spese maggiori, fino a 220 milioni.

La Camera ricorderà come in quella medesima relazione io venissi esponendo le diverse economie e gli anmenti d'entrata che dalle leggi presentate e dall'appendice ai bilanci stessi dovevano, a parer mio, risultare.

Coteste modificazioni erano le seguenti:

Le economie provenivano dalla legge sull'esazione

delle imposte per	9 milioni	
da qnella sugli uffici finanziari per	3 »	
dalla legge sull'istruzione secondaria per	3 »	
dalla legge sull'ordinamento giudiziario per	10 »	
da nna nuova economia sul bilancio della guerra per . .	13 »	
da una simile su quello della marina per	6 »	
il totale delle economie era di	44 milioni	44 milioni
I riordinamenti nei prodotti delle tasse esistenti offrivano i seguenti aumenti di entrata: la ritenuta sulla rendita prometteva	21 milioni	
il registro e bollo	21 »	
le concessioni governative. .	4 »	
totale	46 milioni	46 »
Dalle nuove imposte si aspettava: pel macinato	60 milioni	
per la tassa sulle entrate . .	24 »	
totale	84 milioni	84 »
e così in tutto si veniva a ridurre il disavanzo di		174 milioni
Il disavanzo adunque da		220 »
si residuava a		46 milioni

Giova osservare quali invece sono i risultati, e come ci siamo condotti.

Noi prevediamo oggi	104 »
di disavanzo, e così una differenza di . .	58 milioni

Questa differenza non deve maravigliare se si vogliano aver presenti le seguenti considerazioni:

Il macinato, per motivi abbastanza noti alla Camera, offre, in confronto di quelle previsioni, una diminuzione di . . . . 25 milioni
la tassa di registro e bollo ne dà una di . 2 »

Non si verificano le economie aspettate dalle leggi presentate sull'esazione delle imposte, sull'istruzione elementare e sopra gli ordini giudiziari in . . . . 22 »

Non sarà applicabile a questo bilancio quella sugli uffici finanziari in . . . . . . 3 »
quella sui decimi darà in meno del previsto 4 »

Nel bilancio della marina l'economia è stata minore della prevista di . . . . 2 »

Totale . . . 58 milioni

Di altri aumenti e diminuzioni di entrate e di spese inutile è qui parlare. Esse si compensano e così il disavanzo resta di 104 milioni. Mi rimane però ad esprimere il voto che ciò che non si è fatto, si faccia.

Siccome però egli è evidente che oramai qualunque nuova deliberazione della Camera non potrebbe aver effetto pratico prima dell'esercizio del 1870, così piglierò a parlare di questo, e del bilancio che io ho avuto l'onore di presentare or sono pochi giorni.

Necessariamente questo bilancio è formato senza tener conto delle variazioni che i progetti di legge in corso e quelli che debbono essere presentati potranno introdurvi. È questo un inconveniente impossibile ad evitare, imperocchè non si potrebbero introdurre variazioni al bilancio fondate sopra leggi ed ordinamenti non ancora sanciti dal Parlamento.

Questa necessità ha fatto dire a taluni dei nostri onorevoli oppositori che le presentazioni troppo precoci dei bilanci non sono serie, perchè poi vengono le appendici e le variazioni che li mutano sostanzialmente. Io mi permetto di toccare qui di tale argomento, perchè credo di poter sottoporre alla Camera qualche considerazione che gioverà assai nella pratica.

In primo luogo vuole la legge di contabilità vigente che dieci mesi prima dell'apertura di un esercizio il bilancio preventivo sia presentato alla Camera; questo vuole pure la nuova legge da voi oggi stesso votata; e del resto è necessario, se si vuole che, approvata la imposta, ci sia il tempo materiale per formare e pubblicare i ruoli dei contribuenti.

Ma è da osservare inoltre che noi ci troviamo adesso in pieno riordinamento delle leggi amministrative e finanziarie, e che queste si vanno deliberando appunto nei dieci mesi frapposti tra la presentazione e l'attuazione dei bilanci, e debbono insieme ad essi essere applicate.

Nasce adunque naturalmente l'alternativa, o di presentare appendici e variazioni in conseguenza di codeste leggi, o di non presentare il bilancio che alla fine della Sessione, quando cioè non c'è più il tempo di esaminarlo, non che di discuterlo.

Nè io ho mai esitato a ritenere che il vero sistema da seguire fosse il primo, che si uniforma al precetto della legge, e che poi offre facile il mezzo di procedere speditamente.

Suppongo infatti che il bilancio, ora presentato, potesse essere posto in discussione e deliberato prima che la Sessione fosse chiusa; sarebbe poi l'affare di una settimana l'introdurre a novembre le variazioni

risultanti dalle leggi votate nel corso della Sessione. Che se questo non potè farsi pel 1868, deriva da ciò che la stampa dei bilanci fu oltremodo ritardata; ma siccome il fare insegna a fare, io ho provveduto perchè tale inconveniente non si rinnovasse.

L'unico modo serio adunque di evitare per lo avvenire i bilanci provvisori è appunto questo che io sono andato tracciando e che spero vorrà la Camera adottare.

Tornando adesso al bilancio preventivo del 1870 quale è formulato finora, esso offre i seguenti risultati:

Spese	1,025	milioni
Entrate	914	»
Disavanzo	111	milioni

In pratica cotesto disavanzo si modifica per effetto di alcune leggi da presentare o presentate e di talune anteriori.

In primo luogo, il secondo semestre della ricchezza mobile del 1869, detratto già dai risultati dell'anno scorso, deve per legge riscuotersi nel 1870, e fare così un aumento negli introiti di. . . . . . L. 34,390,000

Le convenzioni diverse colle società ferroviarie porteranno in questo bilancio un aumento di spesa di. . L. 19,500,000

Le leggi di maggiori spese, presentate o da presentare » 9,500,000

Diminuirà l'entrata per cessazione del rimborso della vendita delle ferrovie liguri di . . . . » 3,300,000

Totale . . . L. 32,300,000

D'altra parte crescono le en-

Riporto . . . L.		32,300,000	34,390,000
trate, per effetto delle convenzioni medesime di . .	L.11,000,000		
E per le cause stesse diminuiscono le garanzie di »	5,870,000		
E vi è poi un rimborso di spese di pubblici lavori di . . . . »	3,000,000		
Totale . . . L.	19,870,000	19,870,000	
Si deve dunque dedurre dalla cifra sopra trovata di aumento d'entrata la somma di . . L.		12,430,000	12,430,000
E resta la diminuzione di . . . . . . L.			21,960,000
Defalcando dal disavanzo di			111 milioni
questi			22 »
il disavanzo si residua a			89 milioni
Ma in questo bilancio dovranno poi iscriversi, fatta la liquidazione, nuove rendite a favore del fondo per il culto e degli enti ecclesiastici conservati per una somma di circa			5 »
il disavanzo diverrà dunque			94 milioni
Anche in questo calcolo non si è tenuto conto dei risultati del bilancio speciale dell'asse ecclesiastico, il quale offre per il 1870 la speranza di dare un prodotto di			35 »
per lo che la deficienza effettiva si ridurrebbe a			59 milioni

Voi intendete facilmente che a queste proporzioni ridotta la deficienza, non potrebbe dare pensiero; e si potrebbe in sostanza esser ormai sicuri di soddisfare ai nostri impegni senza ricorrere a grandi risorse straordinarie fino a tutto il 1870.

Se non che bisogna avvertire come un simile risultato si avrà soltanto se alle previsioni risponderanno le entrate, segnatamente poi quelle della tassa sulla macinazione dei cereali. Ma, come spero di dimostrare più oltre, quando di questa tassa e delle sue condizioni mi verrà fatto di parlare, non ho il minimo dubbio che nel corrente anno non debba codesta imposta pigliare il suo regolare assetto, solo che si continui con perseveranza e fermezza a procurare di superare gli ostacoli e di applicare la legge. Dunque, se da un lato abbiamo ragione di contare sull'avviamento ad un migliore avvenire, dobbiamo da un altro persuaderci che non siamo ancora giunti in porto e dobbiamo raddoppiare gli sforzi per assicurare ed ampliare i risultati ottenuti.

A mio credere, l'attuale condizione di cose, quale ho avuto l'onore di descrivere, questo ha di rassicurante, che lascia un margine di tempo sufficiente perchè, procedendo con energia, coraggio e volontà ferma e risoluta nella via che abbiamo intrapresa, noi possiamo fondatamente sperare di venire a capo del difficile problema che ci siamo accinti a risolvere.

E per farci un'idea di quello che sia possibile di fare per l'avvenire, credo opportuno gettare uno sguardo sui resultati dei quattro esercizi 1867, 1868, 1869 e 1870, quali emergono dalle situazioni del Tesoro pei primi due, e quali possiamo con molta approssimazione prevederli pei due ultimi. Per questo

io suddivido le spese in quattro classi distinte e le entrate in due, a fine di assoggettare le singole classi e l'insieme ad un attento esame ed al confronto di un anno coll'altro. La prima parte delle spese del Ministero della finanze comprende, come la Camera sa, le spese intangibili. Questa io divido in due classi, cioè intangibili ordinarie e straordinarie, vale a dire gl'interessi dei debiti, le pensioni, le garanzie che metto nella prima, e gli ammortamenti che metto nella seconda.

Faccio poi una terza classe delle spese ordinarie amministrative, e una quarta delle spese straordinarie, sia previste in bilancio, sia aggiunte con successive deliberazioni parlamentari.

Per tal modo l'esercizio del 1867 mi dà le seguenti cifre:

Le spese intangibili furono	499	milioni
gli ammortamenti	37	»
le spese ordinarie	419	»
le straordinarie	85	»
Totale . . .	1,040	milioni

L'esercizio 1868 offre invece:

per le spese intangibili.	518	milioni
per gli ammortamenti	40	»
per le spese ordinarie	414	»
per le straordinarie	108	»
Totale . . .	1,080	milioni

La spesa del 1869 si divide nel seguente modo, tenuto conto delle aggiunte e delle variazioni che al bilancio presentato sono state introdotte dalla Camera, di quelle che la Commissione propone, e che il Mini-

stero accetta, ed infine di quelle che sarebbero la conseguenza delle leggi di maggiori spese presentate, od in corso, e di quelle che si debbono ancora presentare, e non contate le economie che dalle proposte riforme risultano:

Le intangibili sono	519 milioni
gli ammortamenti	50 »
le spese ordinarie	372 »
le straordinarie	86 »
Totale	1,027 milioni

Finalmente la spesa del 1870 dà luogo alle seguenti proporzioni, tenuto conto delle varianti che risulterebbero dalle leggi di cui sopra ho parlato;

Intangibili	531 milioni
ammortamenti	60 »
spese ordinarie	376 »
straordinarie	85 »
Totale	1,052 milioni

Le entrate di questo quadriennio danno da un altro canto i seguenti risultati:

Nel 1867, ordinarie	788 milioni
straordinarie	44 »
Totale	832 milioni.
Per il 1868, ordinarie	786 milioni
straordinarie	63 »
Totale	849 milioni
Per il 1869, ordinarie	839 milioni
straordinarie	84 »
Totale	923 milioni

Per il 1870, ordinarie	893	milioni
straordinarie	31	»
Totale	924	milioni

Così intanto si avrebbero i seguenti disavanzi:

Nel 1867, spese	1,040	milioni
Entrate	832	»
Disavanzo	208	milioni
Nel 1868, spese	1,080	milioni
Entrate	849	»
Disavanzo	231	milioni
Nel 1869, spese	1,027	milioni
Entrate	923	»
Disavanzo	104	milioni
Nel 1870, spese	1,052	milioni
Entrate	924	»
Disavanzo	128	milioni

Ma questi disavanzi del bilancio si modificano poi per rappresentare le deficienze di cassa. I primi due, mercè le entrate dell'asse ecclesiastico e per i fondi trasportati da un anno all'altro, divengono: per il 1867, di 155 milioni; per il 1868, di 69. E gli altri due, mercè l'accidentale riscossione dei tre semestri della ricchezza mobile per ogni anno, divengono 75 milioni pel 1869, e 94 per il 1870.

Io ho parlato di sopra con qualche estensione di questi diversi bilanci e segnatamente di quello del 1868; ho fatto alcuno dei più interessanti confronti tra le risultanze consuntive che si conoscono ormai con sufficiente approssimazione, che sono registrate

nella situazione del Tesoro e le previsioni approvate dalla Camera. Importa adesso qui esaminare la differenza tra i risultati dei due esercizi 1867-68, e vedere come si passi da questi alle previsioni degli anni 1869 e 1870, e quindi qual grado di probabilità possa darsi a queste ultime.

Prima di tutto vediamo il movimento delle spese. Le intangibili, ho detto, danno per i diversi anni le seguenti cifre: 499 milioni per il primo anno; 518 per il secondo; 519 per il terzo; 531 per il quarto.

Tra il 1867 e 1868 le spese intangibili, escluso l'ammortamento, sono aumentate di 19 milioni, perchè si aggiunsero le garanzie del canale *Cavour*, le rendite iscritte per i residui pagamenti all'Austria, e gl'interessi di un semestre per la Regìa; dal 1868 al 1869 la differenza è di un milione soltanto, perchè l'aumento prodotto dagli interessi della anticipazione della Regìa che decorrono per ambidue i semestri, è in gran parte compensato dalla diminuzione delle garanzie alle vie ferrate. L'aumento di 12 milioni pel 1870 è prodotto dalle garanzie per nuovi tronchi di vie ferrate e dalle maggiori spese che si prevedono per pensioni e vincite al lotto. In questi quattro anni vanno accrescendosi gli ammortamenti i quali sono stati: pel 1867 di 37 milioni, pel 1868 di 40, e si presagiscono pel 1869 di 50 e pel 1870 di 60 milioni, sulle quali spese si tornerà parlando più avanti dei bilanci avvenire.

Per ora giova avvertire che questa spesa in sostanza reagisce sulla prima diminuendo gradatamente gli interessi per gli anni successivi, ed in sostanza costituisce una diminuzione del passivo dello Stato, come il disavanzo ne costituisce un aumento; tantochè si potrebbe considerare questa partita come una vera ed

effettiva diminuzione del disavanzo corrispondente. Senonchè nell'amministrazione dello Stato, dovendo il Governo ed il Parlamento preoccuparsi gravemente della regolarità del servizio di tesoreria, è indubitato che codeste obbligatorie restituzioni di debito, mentre il bilancio è tuttavia in disavanzo, rendono più difficile il procedimento amministrativo.

Per le spese ordinarie abbiamo nei quattro anni sopra indicati le somme seguenti: 419 milioni pel 1867, 414 pel 1868, 372 pel 1869, 376 pel 1870. La diminuzione di 5 milioni dal 1867 al 1868 viene da economie fatte nelle spese ordinarie delle finanze, della giustizia, dell'interno e della marina, al netto degli aumenti dei Ministeri della guerra e degli esteri. La differenza in meno delle spese previste nel 1869 da quelle effettuate nel 1868 proviene per 26 milioni dalla convenzione della Regìa; per 15 milioni da economie nel bilancio della guerra; e per 1 milione da diverse economie che si introducono negli altri Ministeri. Di queste economie alcune si perdono nel 1870, e la spesa torna ad aumentare di 4 milioni.

Veramente se si considera che la somma di 376 milioni abbraccia tutte le spese amministrative del regno, che essa può dividersi nel modo seguente: spese militari 165 milioni; spese giudiziarie 28 milioni; spese amministrative 183 milioni; è forza convenire che non possa essere agevole lo introdurre in uno Stato di 25 milioni di abitanti nuove e molto sensibili economie.

Pur non ostante io credo che qualche passo ancora sia possibile di fare e confido sulla vostra ferma volontà di farlo.

Io vi accennava sopra, infatti, come altre diverse economie nel bilancio si potessero ottenere, mercè alcune

leggi, le quali sono adesso in corso di studio e discussione presso i due rami del Parlamento. Degli effetti di queste leggi io non ho tenuto conto nei calcoli precedenti nè in questo confronto. Esse però, prese insieme e tali quali furono presentate, avrebbero, secondo i calcoli nostri, potuto produrre una nuova economia di 25 milioni sulle spese ordinarie.

Ma le modificazioni introdotte o annunziate, e in parte ancora da noi consentite, ridurranno di molto queste economie.

Pur non ostante, in due modi codeste leggi agiranno favorevolmente sulla pubblica amministrazione.

Esse produrranno economie non spregevoli sulla categoria delle spese di cui ora parliamo; e sopra tutto poi esse renderanno più regolari, più semplici, più spediti i pubblici servizi, e faranno scomparire quegli arretrati delle imposte di cui parlerò in appresso.

Prima di tutto adunque io sento il bisogno di raccomandare alla Camera il sollecito disbrigo della legge sull'amministrazione centrale e provinciale. Se io ho creduto opportuno di proporre alla Camera di limitare codesta legge alla sola parte relativa agli uffizi direttivi, non fu senza gravi ragioni; e fu soprattutto collo scopo di vedere codesta legge attuata al principio del 1870. Colla sola istituzione delle intendenze questa legge reca all'erario una qualche economia. Ma non è questa la sola ragione per la quale mi preme di vederla attuata. Io mi preoccupo specialmente dell'urgenza in cui siamo di rendere efficace l'azione dell'amministrazione sulle imposte dirette. Dirò più avanti quello che ho fatto, ed i risultati abbastanza incoraggianti che ho già ottenuti; ma

l'esperienza mi ha convinto che difficilmente si riuscirebbe a ragginngere un completo assestamento di questa amministrazione colle direzioni compartimentali. Quello che sia, quello che valga quest'ordinamento compartimentale, si è veduto abbastanza nell'attuazione della tassa sulla macinazione.

Le direzioni evidentemente hanno perimetri troppo vasti, sono troppo lontane dagli agenti esecutivi, sono nell'impossibilità di stare coi prefetti in quella continua relazione che è necessaria perchè l'autorità politica possa a tempo opportuno dare il concorso di tutti i suoi mezzi all'applicazione spesso difficile delle leggi d'imposta; tanto che, nell'occasione dell'impianto del macinato, malgrado lo zelo, l'operosità, l'intelligenza spiegata dai funzionari d'ogni grado, le cose non procedettero a dovere. Senza dubbio sarebbe stato, a senso mio, desiderabile completare il riordinamento eziandio colla riforma degli uffizi esecutivi. Ma il tempo stringeva, ed a me parve essenziale giungere al più presto possibile a porre questi sotto la mano di ufficiali finanziari autorevoli, più vicini ad essi, i quali d'altronde potessero ad ogni istante, alla loro autorità aggiungere l'influenza e l'autorità del prefetto. Con questo mezzo io sono sicuro di riuscire a fare un passo rilevante verso l'assestamento di tutte le imposte dirette, sono sicuro di compiere quella del macinato anche adoperando per ora tali quali sono gli uffici esecutivi.

Ma, perchè questo riesca, importa soprattutto che la legge vada in vigore al 1° gennaio 1870, e bisogna perciò che il Senato del regno abbia il tempo di discuterla e di approvarla. La Camera vede dunque quali avi ragioni io abbia di raccomandare la sollecita

adozione di questa legge, senza della quale in molte parti riuscirebbe inefficace quella sulla contabilità, cui oramai non manca che di essere promulgata.

Senza dubbio, o signori, l'ordinamento amministrativo è opera di lunga lena, di cui, non solo non è dato vedere subito gli effetti, ma neppure comporre e coordinare sollecitamente le parti. Non per questo noi dobbiamo stancarci, nè lasciarci mancare il coraggio, se anche il lavoro non procede in tutto colla desiderabile sollecitudine.

Se noi potremo avere pel 1870 le due leggi sull'amministrazione e sulla contabilità, avremo sempre fatto un gran passo. Il ministro delle finanze potrà da un lato meglio dirigere ed imprimere maggiore efficacia alle operazioni relative alle imposte, dall'altro potrà ordinare un sistema di contabilità che gli offra il modo di vigilare e regolare, occorrendo, l'andamento di tutta l'amministrazione.

Delle due leggi, sull'istruzione pubblica secondaria e sull'ordinamento giudiziario, nulla dirò. È però indubitato, come di un'opera restauratrice delle nostre finanze debbano essere elemento non ultimo quelle economie che in codesti rami di pubblico servizio si possono ancora ottenere.

Ho detto di sopra come io non mi faccia grandi illusioni, e non creda che in uno Stato di venticinque milioni di abitanti possano i pubblici servizi costare molto meno dei 370 milioni, a cui ammontano adesso. Ho sempre piena fede però che, ove il Parlamento avesse fatto buon viso all'idea di allargare in alcuni servizi l'ingerenza e la responsabilità dell'autorità comunale, si otterrebbe un risultato più notevole.

Comunque sia, parmi almeno necessario, parmi ur-

gente il dar mano alacremente alla discussione di quelle leggi che, regolarizzando codesti diversi rami amministrativi, possono ancora portare qualche alleviamento al bilancio dello Stato. Questo del resto aspetta il paese da noi. Noi glielo abbiamo fatto sperare nell'atto stesso in cui abbiamo deliberato i nuovi tributi, e siamo pertanto in dovere di mantenere questo sacro impegno, preso volontariamente e solennemente. Io non dubito adunque, o signori, che la Camera non debba farsi quanto me persuasa di codesta necessità ed accingersi con alacrità e costanza alla continuazione di quest'opera.

Signori, consentitemi a questo proposito un'osservazione che esce un poco dal campo puramente finanziario nel quale io mi ero prefisso di tenermi in questo discorso. Le operazioni di cui vi ho parlato e di cui debbo ancora intrattenervi sono tali che io non so capire come intorno ad esse si vogliano fare lotte politiche.

Infatti, o signori, le cifre non ammettono disputa. Il problema consisteva nel decorso anno a fare sparire dal bilancio un disavanzo di 220 milioni; oggi consiste a farne sparire uno di 100. Ed in questo scopo siamo tutti concordi.

Può esservi quistione sui mezzi, ma anche su questo proposito c'è poca varietà; bisogna che le entrate aumentino e che le spese diminuiscano. (*Movimento*)

Ma senza dubbio queste cose, facili a dire, non sono nell'applicazione esenti da gravi difficoltà, e soprattutto chi ne assume l'iniziativa e la responsabilità non piglia la via di farsi popolare. È questa appunto la ragione per la quale in questa sorta di faccende io non comprendo l'opposizione.

Io non mi dissimulo che quell'uomo politico che

sarà riuscito ad equilibrare il bilancio cadrà sotto il peso della impopolarità che si sarà acquistata, e mi pare che tutto il vantaggio sarà per i suoi avversari.

Dunque stiamo alle cifre, stiamo ai risultati di fatto, ricomponiamo d'accordo quest'amministrazione finanziaria, assicuriamo l'avvenire del paese, e poi combatteremo (chi ne avrà voglia) per condurlo ciascuno sulla sua linea politica. Farlo adesso non torna conto a nessuno.

E per questo ripigliamo l'esame di questi risultamenti di fatto, e fermiamoci finalmente alle spese straordinarie, le quali non sono l'ultima nè la minore delle difficoltà che si attraversano al nostro cammino.

Una disposizione dell'attuale legge di contabilità ha dato luogo ad un ordine di fatti, senza dubbio perfettamente regolare, ma che reca una vera incertezza nel nostro andamento finanziario, e non è pertanto senza pericolo; voglio parlare di quella disposizione, la quale prescrive che nessuna spesa nuova superiore a 30,000 lire possa essere approvata, salvo per legge speciale.

Da questa disposizione è emersa la consuetudine di non iscrivere nel bilancio se non che le spese minori di 30,000 lire, e quelle che, sebbene eccedano tal somma, furono già approvate con leggi anteriori; perciò le spese straordinarie portate nei bilanci non rappresentano mai il vero ammontare di questa categoria di spese.

Il quadriennio preso ad esaminare reca di ciò un esempio evidentissimo. Infatti nella legge del bilancio del 1867 sono state approvate 77 milioni di spese straordinarie ed effettuate 85; pel 1868 ne sono state

approvate 52 milioni ed effettuate 108. Pei bilanci in corso noi abbiamo previsto 66 milioni pel 1869, 56 pel 1870, mentre, con le leggi che abbiamo in corso e che presenteremo alla Camera, esse stanno per raggiungere la cifra di 86 milioni pel 1869, di 85 pel 1870.

È vero che da codesti aumenti nel nostro caso non emerge uno sbilancio sensibile, perchè talune di codeste leggi presentano diminuzioni nelle spese intangibili ed anche aumento nelle entrate straordinarie; ma evidentemente cotesta consuetudine, per cessare di essere pericolosa, ha bisogno di non andare disgiunta dalla scrupolosa osservanza di un'altra disposizione della legge di contabilità, da quella cioè che prescrive che ai progetti di spese nuove si unisca sempre la proposta delle risorse con le quali si vuol sopperirvi; la qual disposizione però è sempre di difficile attuazione quando esiste grave ed inevitabile e perseverante il disavanzo. La nuova legge di contabilità provvede col fondo di riserva a questi casi, ed anche questa è una nuova ragione perchè io mi applaudisca di vederla ormai prossima ad essere promulgata.

Veniamo adesso alle entrate, e parliamo prima delle ordinarie.

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

Le entrate ordinarie verificatesi furono, pel 1867, di lire 788,830,000, pel 1868 di 786,470,000: si sono prevedute, pel 1869, in lire 838,940,000, pel 1870 in lire 893,580,000.

Merita speciale attenzione il confronto tra gli anni 1867 e 1868.

Infatti nel secondo anno si ebbe, in diversi cespiti d'entrata, un aumento rilevantissimo sui prodotti del-

l'anno precedente; aumento che fu anche superiore a quello che si verificò sulle previsioni dell'anno medesimo, e del quale ho dianzi parlato.

Le tasse sugli affari produssero nel 1868 di più che nel 1867 . . . . L. 9,330,000
Le dogane. . . . . » 1,420,000
Le privative. . . . . » 6,770,000
Il lotto. . . . . » 10,260,000
I servizi pubblici . . . . » 1,460,000
I concorsi e rimborsi. . . . . » 2,790,000

In tutto gli aumenti di queste tasse di fronte ai prodotti del 1867 ascesero a . L. 32,030,000

Però questo vantaggio fu paralizzato dalle seguenti diminuzioni:

La limitazione introdotta nella rendita minima imponibile della ricchezza mobile cagionò una diminuzione negli accertamenti che fece diminuire la tassa di. . . . . L. 21,160,000

La fondiaria del 1867 comprendeva due decimi di guerra del secondo bimestre del 1866 in . . . . » 7,900,000
che naturalmente non si trovarono nel 1868.

Le rendite del patrimonio dello Stato per le vendite effettuate produssero di meno » 4,130,000
Altre diminuzioni vi furono per. . . » 1,200,000

di maniera, che si ebbero diminuzioni sull'anno precedente per un totale di. . . L. 34,390,000
Così, defalcando l'aumento di . . . . » 32,030,000

viene quella diminuzione di . . . . . . L. 2,360,000
che si vede fra le entrate ordinarie del 1867 e quelle del 1868.

Ma queste diminuzioni provenute da disposizioni di leggi, o da provvedimenti speciali, se si eccettua quella della rendita del patrimonio dello Stato, non sono progressive, nè debbono successivamente rinnovarsi; mentre gli aumenti lo sono tutti, e per poco che si mantengano e vadano migliorando le condizioni economiche del paese, li vedremo rinnovarsi.

Separando anzi il lottò che ebbe un aumento dovuto ad un provvedimento amministrativo, restano però sempre gli aumenti naturali delle imposte indirette, ottenuti nel 1868 nella cospicua somma di lire 21,770,000; o noi potremmo credere in conseguenza che nessuna ulteriore diminuzione si sarebbe verificata nell'avvenire oltre quelle delle rendite patrimoniali, che diminuiscono a misura che si operano le vendite, mentre sarebbe stato da aspettarsi un progressivo rinnovarsi degli aumenti in quest'anno verificati.

Senonchè, passando al 1869, dobbiamo attenderci gli effetti delle leggi da voi sancite e delle quali ho di sopra parlato. Si è calcolato però unicamente sopra un aumento di 57 milioni appunto per evitare illusioni: anzi questo aumento, dopo la concessione fatta alla Commissione del bilancio, si riduce a 52 milioni. Bisogna però osservare che la previsione dei tabacchi diminuisce di 30 milioni perchè, invece della entrata lorda, si portò la entrata netta; e siccome ne risulta una corrispondente diminuzione nelle spese, come di sopra è stato avvertito, ne consegue che il vero ed effettivo aumento della entrata sarebbe di 82 milioni.

Esso è così inferiore a quello che si prevedeva nel 18 aprile 1868, non solo per la mancata attuazione di diverse leggi, ma eziandio perchè le cifre stesse si sono prudentemente attenuate. Uno de' miei onorevoli,

sebbene dei più costanti oppositori, mi faceva un rimprovero d'aver ridotto a soli 57 milioni gli aumenti preveduti dalle leggi deliberate. Io credo invece, o signori, di dovermene vantare. Sarà una prova di più che io non mi curo di dipingere la situazione a troppo lieti colori; sarà un argomento di più, perchè la Camera e il paese prestino fede alle mie parole.

Se l'aumento naturale delle risorse indirette fu in gran parte trascurato nel presagire le entrate pel 1869, non così fu pel 1870, pel quale si calcolò un aumento di 50 milioni così distribuiti:

Sulle tasse sugli affari	4	milioni
Sulle dogane	1	»
Sulle privative	5	»
Sui servizi pubblici	1	»
Sul macinato	40	»
Sul lotto	4	»
Per i concorsi	2	»
Totale . . .	57	milioni
Ma siccome si è preveduta una diminuzione di	7	»
così in tutto rimane l'aumento di	50	milioni

Le risorse però che nel 1868 dettero un aumento di 32 milioni, si sono calcolate a 17 milioni; ma in questo anno abbiamo ritenuto che il macinato potesse assumere il suo completo sviluppo.

Dirò più avanti le ragioni, le quali mi hanno persuaso che non debba essere questa un'illusione. Intanto qui basta accennarla, perchè la Camera possa giudicare come io sia stato indotto a sottoporre queste cifre alla sua approvazione, e come io mi appoggi

sopra dati che mi danno piena fiducia di essere il più possibile prossimo al vero.

Vediamo ora le entrate straordinarie. Intorno a queste basteranno poche parole, perchè sono le previsioni di queste appoggiate sopra dati certi. Sono nella maggior parte, per così dire, scadenze di crediti.

Sono già realizzati pei primi due anni nella somma di 44 milioni pel 1867, e di 63 pel 1868, e si accrescono notevolmente e fino ad 84 milioni nel 1869, perchè vi si comprende il prezzo dell'inessere dei tabacchi, dei quali 10 milioni sono già incassati. Ricadono a 30 milioni e 960 mila lire nel 1870.

Prima d'abbandonare quest'esame dei bilanci, parmi, signori, pregio dell'opera di studiarli da un altro punto di vista.

Considerando gli ammortamenti dei debiti, come sono di fatto, una vera e propria diminuzione delle passività dello Stato, e fatta per un momento astrazione dagl'imbarazzi che questi pagamenti generano nel servizio del Tesoro, sarebbe logico detrarli dal disavanzo. In questo caso i disavanzi si ridurrebbero:

Pel 1867 a	171	milioni
Pel 1868 a	190	»
Pel 1869 a	54	»
Pel 1870 a	68	»

Questo risultato non è ancora esatto, perchè bisognerebbe cavare fuori del calcolo le entrate straordinarie che non sono rimborsi di spese anticipate, ma sono vere e proprie realizzazioni di capitali.

In tal caso si avrebbero i seguenti risultati:

Pel 1867	171	milioni
Pel 1868	204	»
Pel 1869	104	»
Pel 1870	68	»

Si vede dunque che questo, che è veramente il disavanzo effettivo, spoglio di tutto ciò che apparentemente lo diminuisce o l'aumenta, è suscettibile d'andare gradatamente assottigliandosi.

Riepilogando pertanto le cose già dette, parmi si possa dedurne questa conseguenza, che è possibile migliorare il bilancio dello Stato, purchè si riesca:

1° Ad applicare rigorosamente le leggi già deliberate, e ad ottenerne i risultamenti che esse sono suscettibili di dare;

2° A diminuire con nuove economie e con ordinamenti più semplici le spese ordinarie;

3° A regolare e restringere entro i limiti della più stretta necessità le spese straordinarie;

4° Ad usare quei mezzi diretti ed indiretti che sono in nostro potere per accrescere le entrate ordinarie.

Intorno all'applicazione delle leggi deliberate, ed all'uso di quei mezzi di competenza del potere esecutivo, che possono dar luogo all'aumento dell'entrata, la Camera mi consenta di darle con qualche sviluppo notizie esatte intorno ad alcuni punti toccati di volo in questa lunga esposizione delle condizioni dei nostri bilanci.

Argomento di capitale importanza, per lo scopo che noi tutti ci proponiamo, è l'assetto della nuova imposta sulla macinazione dei cereali. Egli è evidente infatti, o signori, che allorquando questa produca 75 od 80 milioni, l'aumento degli introiti ascenderà, non più a 52 milioni, o meglio, come disopra ho dimostrato, ad 82; ma salirà sino alla somma di 122, a cui saranno poi da aggiungere gli incrementi delle altre tasse e le possibili economie.

Non credo adunque d'ingannarmi, se considero la

tassa sulla macinazione come il pernio intorno al quale si aggira tutto il sistema in cui Parlamento e Ministero siamo entrati, e che deve condurre al riordinamento delle nostre finanze. Credo adunque di dover dare alla Camera un'idea esatta delle diverse fasi, per le quali è passata e si trova adesso cotesta imposta.

La fermezza dal Governo spiegata, e l'appoggio che la Camera gli dette col suo voto, bastarono ad assicurarla in tutte le parti del regno. La macinazione abusiva, che da principio facevasi in assai vasta scala, andò diminuendo mercè lo zelo e l'energia dei prefetti; e si può dire adesso cessata del tutto. Le facilitazioni, di cui io ebbi l'onore di parlare alla Camera nella discussione sull'interpellanza relativa a questa imposta, e l'assidua cura delle autorità politiche e finanziarie, il leale concorso eziandio di molti influenti e benemeriti cittadini, determinarono moltissimi mugnai a ritirare la licenza ed a ripigliare il lavoro. Tutto questo si ottenne senza che fosse alterato mai il disposto della legge quanto al modo di fissare le quote che dovevano pagare i mugnai e quanto alle relazioni che essa stabiliva tra le finanze ed i medesimi, e tra essi ed i contribuenti.

Così nel corso del gennaio si rilasciarono 25,830 licenze per una somma annua di 23,346,000 lire di tassa debitamente garantita a tenore di legge; nel febbraio e nel marzo queste cifre andarono crescendo, quella delle licenze sino a 39,667; quella della tassa fino a 29 milioni circa.

La totalità dei molini essendo 69,421, si vede che ne sono rimasti chiusi 29,754, tra i quali 15,993 circa in Sardegna: dimodochè nel resto del regno ne sono chiusi tuttora 13,761.

Mentre per altro l'applicazione della legge ha per una parte sempre proceduto verso il meglio, essa ha dall'altra sollevato e sviluppato un ordine di fatti economici che potrebbero compromettere l'avvenire della tassa se il rimedio non fosse trovato, e non fosse prossimo ad essere su larga scala applicato.

Il fatto più appariscente e più generale si è questo, che mentre un gran numero di mugnai, diciamo pure la quasi totalità degli esercenti mulini importanti, ha levata la licenza e garantita la tassa, la massima parte di essi non esige la tassa legale, e taluno non ne esige alcuna.

Questo fatto, che fino ad un certo segno, per ragione di quel certo esempio del riccio citato una volta dall'onorevole Sella, ha senza dubbio il suo vantaggio, merita però di essere analizzato nelle sue cause e nei suoi effetti, che potrebbero addivenire pericolosi.

La causa di questo fatto non è tanto la irregolare e sperequata tassazione dei mulini, nè un erroneo riparto della tassa. Basta, per convincersene, considerare che il fatto stesso doveva necessariamente prodursi, ancora se la tassa fosse stata con esattezza matematica ripartita.

Infatti, nel sistema delle dichiarazioni, verificate e corrette dagli agenti delle tasse, e dalle Commissioni comunali e provinciali, la base dell'imposta pel 1869 è il lavoro di ogni mulino accertato pel 1868.

Ora, o signori, in un paese come il nostro, dove esistono 69,000 mulini e circa 80,000 macine, in un paese, dove le acque abbondano nella stagione iemale, egli è evidente che moltissimi debbono essere quei mulini i quali appunto in questo momento dispongono di una forza motrice esuberante, e fuori di proporzione coll'ordinaria loro macinazione.

È accaduto dunque e doveva accadere che quei mulini, i quali più si sono visti favoriti da maggiore esuberanza di forza motrice o da situazione topografica migliore o i cui esercenti hanno avuto maggiore coraggio e spirito più intraprendente, hanno offerto più larghe condizioni agli avventori, sicuri di trovare nell'aumento del lavoro un largo compenso all'assunta quota di tassa.

Quindi la riduzione della tariffa che si verifica in quasi tutti i mulini, quindi in taluni anche più favoriti, e pei quali la forza motrice disponibile era più sproporzionata colla macinazione dell'anno scorso, la possibilità di trovare il tornaconto anche senza riscuotere tassa veruna.

Un'altra causa del resto ha dovuto concorrere a produrre il fatto medesimo. La molenda che si era soliti prendere nei piccoli mulini, dove essa si percepiva in natura, era molto superiore a quella proporzione nominale che si riputava in uso, molto più quando il mugnaio portava e riportava dalla casa dell'avventore al mulino e viceversa le derrate da macinarsi e macinate, e si pagava poi dei suoi servizi.

È accaduto infatti, in proporzione piuttosto estesa, che, laddove agenti della finanza hanno esercitato mulini, la molenda ricevuta a tariffa accumulata colla tassa, non era sensibilmente maggiore alla molenda che in addietro pigliava il mugnaio. Quindi è naturale che anche per questa ragione, laddove esso ha continuato l'esercizio, abbia potuto fare ai contribuenti sensibili agevolezze.

Questo fatto però, naturalmente, ha dovuto assumere il carattere della più sfrenata concorrenza verso quei mulini e quei mugnai pei quali simili favorevoli

condizioni non si verificarono. Ne è nato danno per gli uni, vantaggio per gli altri; necessità di richiudere il mulino per taluni che l'avevano aperto, impossibilità di aprirlo per ora a molti ritardatari; insomma una notevole perturbazione nella industria della macinazione.

A mitigare gli inconvenienti che nascono da questi fatti, anzi ad attenuare l'importanza dei fatti medesimi, contribuiranno potentemente due circostanze ugualmente inevitabili.

L'una è che, a misura che ci inoltriamo nel corrente anno, si va consumando quella provvista di farina esente da tassa che i consumatori avevano accumulata. L'altra si è che avanzandosi nella buona stagione cesserà per la maggior parte dei mulini l'esuberanza della forza motrice, e moltissimi anzi ne rimarranno privi. Così mentre crescerà il lavoro, diminuirà il modo di esagerarlo in ciascun mulino, ed esso dovrà necessariamente tornare a ripartirsi in un maggiore numero di molini, i quali potranno riaprirsi senza bisogno di offrire larghi vantaggi agli accorrenti, anzi imponendo loro la condizione di pagare la tassa.

Ma a far cessare questo stato di cose, l'unico rimedio veramente efficace sarà l'applicazione del contatore, almeno in tutti quei mulini nei quali si verifica la sproporzione tra la forza motrice e la macinazione anteriore, e a quelli che possono a volontà aumentare l'una e l'altra. Quando ognuno pagherà in ragione della quantità che effettivamente avrà macinata e non in ragione di quella che macinò nel decorso anno, egli è evidente che la perturbazione dovrà assolutamente cessare, egli è evidente che nessuno potrà largheggiare coi contribuenti per attirarli a danno dei vicini.

Già fino dai primi dello scorso marzo, il contatore meccanico funziona, come commisuratore della tassa, in diversi importanti mulini e con piena soddisfazione degli esercenti stessi, che lo chiesero, e del Ministero, il quale non ha cessato mai di cercare d'infondere altrui il convincimento della perfetta riuscita di questo istrumento. D'allora in poi non si è cessato di collocarne in altri luoghi, secondando le istanze degli esercenti nella misura del possibile; ed in questi ultimi giorni se n'è fatta un'estesa applicazione in tutti i mulini delle vicinanze di Firenze, anche perchè possa più facilmente la medesima persuasione infondersi negli animi di tutti quelli tra gli onorevoli signori deputati cui piacesse tener dietro a questa importante, quanto delicata operazione.

Ma pur troppo, signori, in sì fatte faccende non si va mai rapidamente.

Vi parlai in un precedente mio discorso delle difficoltà e degli ostacoli che avemmo da superare per ottenere una macchina pienamente soddisfacente. Ora l'abbiamo: anzi, come già vi dissi, ne abbiamo due, e disponiamo già di un migliaio di esemplari; ne abbiamo già in costruzione altri 19 mila, dei quali cominciamo appunto adesso a ricevere ogni settimana spedizioni di varie centinaia.

Ma questo non basta ancora. Per quanto i due modelli che abbiamo rispondano perfettamente allo scopo quando si applicano a quegli apparecchi molitori le cui macine sono imperniate sopra un palo di ferro e siano facilmente adattabili anche in generale a quelli il cui palo è di legno, pure, nella infinita varietà di forme e di costruzioni di mulini, ve ne hanno di tali ai quali codesti modelli di contatori non sono applica-

bili. Non è questa una difficoltà molto seria, sì perchè già si è studiato e si esperimenta un nuovo modello adattabile ai pali di legno ed a quelle forme di mulini più comuni, a cui gli altri non possono applicarsi; sì perchè questo accade pei mulini di minima importanza, in molti dei quali la limitata forza motrice non consentendo una grande estensione del lavoro, l'applicazione del contatore non è neppure necessaria.

L'essenziale si è adunque, in questo stato delle cose, di utilizzare i contatori a misura che vengono costrutti, ed utilizzarli in modo che tronchino quella concorrenza tra i mugnai là dove essa si è più sviluppata, ed insieme assicurino un maggior prodotto dell'imposta al pubblico erario. A questo effetto si stanno raccogliendo nelle diverse provincie del regno le notizie di dettaglio, e si lavora alacremente a preparare i mezzi perchè l'applicazione dei contatori proceda nella scala di mano in mano la più larga possibile.

Si sono a questo scopo assunti in servizio temporaneo circa 150 ingegneri, alcuni dei quali già dipendevano dall'amministrazione finanziaria o dal Genio civile, ed altri si scelsero con pubblico concorso. Codesto personale, edotto qui al centro delle mansioni che gli sono affidate, è ora sparso nelle diverse provincie, in ciascuna delle quali l'ingegnere si farà centro e capo delle informazioni necessarie, e raccoglierà sul luogo il rimanente personale che gli occorrerà. Questo personale per ora dipende da ingegneri compartimentali addetti alle direzioni. E così si procederà finchè dura l'impianto del sistema. Potrà poi codesto personale modificarsi, e, ridotto al necessario, essere mantenuto in servizio stabile presso le intendenze di finanza per la vigilanza dei contatori e la loro conservazione.

Io ho fiducia pienissima, o signori, che in pochi mesi noi riusciremo così a trasformare senza scosse nè inconvenienti, e ad assettare questa tassa; onde è che io non ho dubbio che essa debba, in questo stesso anno, svilupparsi a misura che i contatori andranno collocandosi. E se allo stato attuale la tassa garantita ascende a 29 milioni, parmi non dover dubitare che essa potrà nell'anno raggiungere i 35 milioni di lire. Come non dubito che, seguitando a condnrre le operazioni con perseverante energia, noi dobbiamo riuscire ad averle regolate abbastanza nel corso di questo anno per poterne con fondamento sperare dal 1870 un prodotto che ragginnga quasi il suo massimo limite.

Dopo l'assetto del macinato, primeggia per importanza la questione delle imposte dirette; ed è tempo ormai che la Camera ed il paese conoscano a fondo la situazione di cotesta amministrazione, della quale io ho dato appena un cenno in altra parte del mio discorso.

Più volte nelle discussioni passate è vennto in campo il grave argomento degli arretrati; ed io più volte ho virilmente sostenuto che gli arretrati non erano da imputarsi nè ad impossibilità nei contribuenti di pagare le imposte, nè molto meno alla riluttanza volontaria a soddisfare il loro debito verso lo Stato.

Ho ripetutamente sostenuto che l'arretrato si deve unicamente a difetto di buoni ordinamenti amministrativi, a ritardi inevitabili nelle operazioni necessarie per assegnare ai contribuenti la loro quota, ad un concorso di circostanze, insomma, delle quali nessuno è responsabile, perchè sono un poco la colpa di tutti.

Io credo oggi mio dovere chiarire questo punto importante, e per tranquillità della Camera aggiungere

una breve relazione di quel che si è fatto e si sta facendo per porre questa parte importantissima dell'amministrazione in condizioni normali.

Allorchè io ebbi l'onore di assumere il portafoglio delle finanze ebbi ben presto ad accorgermi che l'amministrazione delle imposte dirette non procedeva a dovere. Mi affretto ad aggiungere che non era certo per colpa degli uomini che l'avevano fino allora diretta. Funzionari distintissimi, patrioti inappuntabili, uomini d'ingegno e di energia ne erano stati a capo; e ciò nonostante non erano riusciti ad impedire che la confusione vi si introducesse.

Se si guarda però agli sforzi sovrumani che a codesto meccanismo amministrativo si sono imposti, se si pensa all'arduo còmpito che gli si è dato, bisogna pure confessare che essi hanno fatto più di quello che si poteva aspettare; bisogna meravigliarsi che la confusione non vi fosse ancora maggiore.

E diffatti conviene ricordare che la legge del conguaglio e quella della ricchezza mobile furono promulgate il 14 luglio 1864 mentre dovevano avere effetto col 1° gennaio dello stesso anno, e che se furono poi prorogate al 1° di luglio, non è men vero che si dovettero rifare i ruoli già fatti e stabilire compensi coi contribuenti, dei quali infine non si ebbero i ruoli se non circa diciotto mesi dopo.

Ecco adunque una prima causa di confusione; l'arretrato, il quale per codeste due imposte fu creato col loro stesso primo apparire. E per la prima di queste leggi una grave difficoltà sorse subito nelle provincie antiche del regno sabaudo, per le quali si volle stabilire il riparto della imposta sulle dichiarazioni, o meglio con un sistema di lento passaggio dagli anti-

chi allibramenti catastali a quello delle dichiarazioni o delle consegne, come suole chiamarsi, senza provvedere ad un regolare sistema di voltura.

Per la seconda, con tutte quelle difficoltà che nelle imposte personali nascono dal ritardo della formazione dei ruoli, con tutte quelle interminabili note di irreperibili, con tutti i reclami, le correzioni, gli ostacoli che ne sono la conseguenza, è facile capire, o signori, come soltanto mercè un sistema di contabilità bene ordinata sarebbe appena stato possibile tenere dietro a tutti gli andamenti e mutamenti di questa tassa. La Camera intenderà come, non esistendo questo, se non in modo insufficiente e sommario, la confusione naturalmente dovesse nascere.

Ma quando si consideri che al personale di questa amministrazione, già molto aggravato di lavoro e di un lavoro complicatissimo, si gettò sulle braccia alla fine del 1864 l'anticipazione dell'imposta fondiaria del 1865, e nel 1866 il prestito nazionale; e ciò mentre non si era fatto un passo per avvicinare la formazione dei ruoli alle epoche normali; quando si considerino le frequenti variazioni arrecate sulle basi stesse di taluna di queste imposte, s'intenderà come la confusione dovesse piuttosto crescere che diminuire.

Alle quali cause di perturbazione e di disordine un'altra bisogna aggiungerne non meno grave, ed è la moltiplicità dei sistemi di riscossione e delle leggi, che reggono cotesta materia; inconveniente a cui voi solo nell'anno decorso avete provveduto con una legge che io spero potere con sollecitudine veder sanzionata definitivamente.

Io non tenterò, o signori, di entrare in più minuti particolari per farvi capaci del vero stato in cui tro-

vai questa amministrazione; mi basti il ricordarvi che nel compartimento ligure-piemontese si è seguitato, sino al 1868, a riscuotere la fondiaria sui ruoli del 1864, e che dappertutto, attesi i ritardi dei nuovi ruoli, si è percetto su quelli dell'anno precedente, salvo i compensi da farsi con ruoli suppletivi, aprendo così tanti conti correnti quanti sono i contribuenti del regno.

Nè a peggiorare cotesto stato di cose, hanno poco contribuito e le frequenti variazioni delle disposizioni secondarie delle diverse leggi d'imposta, ed i ritardi anche della votazione dei nostri bilanci; che quando anche per altre cause i ruoli non fossero stati ritardati, avrebbero costretto ad adottare il sistema perniciosissimo dei compensi e dei ruoli suppletivi.

In questo stato di cose era manifesto che, se in tutte le altre amministrazioni era necessario stabilire una scrittura contabile regolare e molto particolareggiata, era in questa urgentissimo; e diffatti io trovai che la direzione generale se ne era da molto tempo preoccupata, ed aveva incominciato studi in questo senso.

Al mio giungere al Ministero mi parve dunque che il primo e principale interesse fosse appunto di dare un vigoroso impulso a tali studi in modo da giungere sollecitamente all'impianto di questa contabilità, senza aspettare la legge che io mi proponeva di presentare per coordinare ed applicare un sistema uniforme a tutte le amministrazioni del regno.

Ed ho oggi la soddisfazione di annunziarvi che cotesto impianto è in piena attività e che comincia a fornire ottimi risultamenti. Primo elemento per arrivare allo scopo è stato di esigere che non più in com-

plesso per tutte le tasse, ma distintamente per ciascheduna si avessero a conoscere i residui degli anni anteriori, i versamenti e gli arretrati. E ciò non solo per provincia, ma eziandio per ogni singolo esattore. Dimodochè le amministrazioni provinciali dovranno conoscere per ogni tassa e continuamente, il carico e il versamento, il debito e il credito di ogni esattore, e potranno quindi tenere dietro agli incassi e procurare il versamento completo delle imposte, ed alla direzione generale si terrà continuamente in giorno il conto medesimo per ogni tassa e per ogni provincia in modo da poter invigilare l'operato di tutte le amministrazioni provinciali.

Oltre a questo impianto di scrittura, le più rigorose istruzioni furono circolate perchè non si tolleri in nessuna parte e presso nessun esattore alcun ritardo nei versamenti.

Si è voluto poi che la scrittura del 1869 fosse impiantata in modo da cominciare un'èra nuova, e da permettere che, senza amalgamare i prodotti di quest'anno coi residni dei precedenti, si facesse a brevi periodi la liquidazione delle imposte correnti, mentre si stava terminando il lavoro delle risultanze degli anni anteriori.

E di questi si hanno già dati sicuri, dai quali sono emerse rettificazioni ragguardevolissime sulle precedenti risultanze delle situazioni sommarie che si ricevevano e che, non essendovi contabilità regolare alcuna nelle direzioni compartimentali, non potevano essere che incerte ed insufficienti.

Basti dire che in diverse provincie del regno si sono trovate sostanziali variazioni nel debito degli agenti della riscossione a fronte delle situazioni antiche.

Io sarò quanto prima in grado di presentare alla Camera la liquidazione delle imposte dirette fino a tutto il 1868. Intanto però credo opportuno di accennarne i generali risultati.

Sui residui degli anni antecedenti al 1868, che erano in complesso di 116 milioni, restavano al 31 dicembre a riscuotersi 77, mentre nel 1868 il carico portato dai ruoli era di 139 milioni, e ne furono incassati 102, lasciando nn residuo di soli 37 milioni, nei quali sono compresi gli aggi agli esattori e le qnote inesigibili. Questo risultato è importante e dimostra come già fin dal principio le riforme introdotte e l'impulso dato abbiano prodotto l'effetto desiderato.

Procedendo in questa proporzione per l'esercizio 1869, e tenuto conto che le leggi diverse, le quali reggono la riscossione nelle varie parti d'Italia, stabiliscono svariate scadenze pei pagamenti delle imposte, noi troviamo che il carico dei residui e delle quote maturate e maturabili ascenderà fra le tasse vecchie e nuove a 517 milioni, e che dovremo giungere ad incassarne 416: dimodochè l'arretrato rimarrebbe di 101 milioni.

Se si considera che l'esercizio del 1867, con un carico di 306 milioni di qnote matnrate e di residui, si è chiuso con nn arretrato di 115 milioni; che nei 101 che risnlteranno per il corrente esercizio figurano i 34 milioni del secondo semestre della ricchezza mobile del 1869, che per legge si riportano sul 1870, e che il vero arretrato si riduce così a 67 milioni, si converrà che il risultato, che è lecito sperare dalle introdotte riforme, è abbastanza soddisfacente. E questo risultato sarà migliore d'assai, quando da nn lato le intendenze funzioneranno, e quando avremo in

attività la legge sulla riscossione delle imposte dirette, la quale io spero veder sollecitamente deliberata dall'illuminato patriotismo del Senato del regno.

L'applicazione della legge di contabilità, riducendo stabili le disposizioni da me date per regolare questa importantissima amministrazione, contribuirà largamente a questo scopo.

A compiere la esposizione degli sforzi che si fanno per raggiungere un progressivo aumento dell'entrata, debbo dire alcune cose della direzione generale delle gabelle e di quella del demanio.

La prima è oramai munita di una contabilità regolare, la quale fu recentemente semplificata, mercè una riforma importante nei sistemi e nelle cautele per l'accertamento delle entrate dei dazi.

Ho notato di sopra l'incremento che le imposte indirette hanno incontrato nel 1868. Questo incremento si è mantenuto ed ha anzi superata ogni aspettativa per i cespiti affidati a questa amministrazione nel primo trimestre di quest'anno. Lasciando da parte il dazio-consumo, che per la quasi totalità è soggetto a contratti di appalto, si è ottenuto in questo trimestre:

Dalle dogane	L.	19,396,000
Dai diritti marittimi	»	701,000
Dai sali	»	17,640,000
In totale . . .	L.	37,737,000

mentre nel 1° trimestre del decorso anno si ottennero:

Dalle dogane	L.	17,229,000
Dai diritti marittimi	»	678,000
Dai sali	»	17,211,000
E in totale	L.	35,118,000

Sostenendosi cotesti prodotti nel resto dell'anno, si avrebbe da essi un complesso di 150 milioni, superiore di 300,000 lire alla previsione del bilancio, e di lire 3,400,000 ai prodotti effettivi del 1868.

Non così felicemente hanno proceduto i prodotti affidati all'amministrazione demaniale, sebbene attentamente esaminati non debbano essere causa di gravi timori.

È un fatto che le diverse tasse sui trapassi di proprietà e sugli affari hanno dato nel primo trimestre del 1869, in confronto del primo trimestre del 1868, una diminuzione di 800,000 lire.

Questo fatto, mentre dall'applicazione delle nuove disposizioni si attendeva un aumento, non ha potuto a meno di richiamare la mia attenzione.

Gli studi e le indagini fatte mi hanno in primo luogo condotto a considerare che per conoscere l'effetto delle nuove leggi non basta un trimestre di applicazione delle medesime, e soprattutto poi il primo trimestre.

Molte delle tasse aumentate hanno scadenze semestrali, ovvero danno al contribuente un tempo di mora maggiore di tre mesi. Le prime dunque non compariscono, e la diminuzione delle seconde nel primo trimestre è la naturale conseguenza della elevazione delle tariffe che ha impegnato molti ad anticipare negli ultimi mesi del decorso anno le operazioni soggette a tassa.

La diminuzione di lire 594,000 nella tassa di registro sugli atti civili ha d'altronde una soddisfacente spiegazione nella notevole diminuzione dei contratti di vendita dei beni demaniali. Infatti nel primo semestre del 1868 si ebbero vendite per circa 48 milioni,

mentre nel primo trimestre del 1869, se ne sono fatte per soli 13 milioni. Questa sola circostanza dà ragione di una diminuzione di tasse, contato l'aumento delle tariffe, di lire 882,000; così, detratta quella parte di tassa dovuta a codesta operazione, si avrebbe nel primo trimestre del 1869 un aumento di 288,000, il quale sopra 6,720,000 equivarrebbe ad un aumento del 4. 30 per cento.

Apparisce pure singolare la diminuzione della tassa sul bollo verificatasi in circa 18 mila lire. Se non che dobbiamo considerare che ciò è dovuto alla diminuzione dei contratti di vendita di sopra avvertiti, e alla riduzione ad un terzo del bollo sulle cambiali. È probabile che coll'andare del tempo il numero delle cambiali bollate, pigliando sviluppo, compenserà la perdita derivante dal ribasso delle tariffe; ma nei primi mesi la perdita era inevitabile.

Nel periodo della prima legge queste diverse tasse hanno prodotto negli ultimi sette mesi del 1862 (l'unificazione cominciò dal 1° di giugno) lire 28,625,000; così che in ragione di un anno avrebbero date . . . . L. 49,068,000
Nel 1863 furono di . . . . » 62,000,000
Nel 1864 furono di . . . . » 63,500,000
Nel 1865 furono di . . . . » 69,000,000

I prodotti adunque si tennero bassi nei primi mesi, crebbero poi d'anno in anno, dal 1863 al 1864 del 2. 40 per cento, dal 1864 al 1865 dell'8. 50 per cento.

Il 1866, che nei primi nove mesi fu retto dalla legge antica e negli ultimi tre dalla nuova, presenta nei risultati un'anomalia. I primi nove mesi danno 45 milioni, che ragguagliati ad un anno ne darebbero 60,

cioè meno che nel precedente anno 1865; mentre l'ultimo trimestre dette 20 milioni, che, ragguagliati ad un anno, ne darebbero 80, cioè più che negli anni successivi. Quest'anomalia si spiega in due modi. In primo luogo, in questo 2° periodo, cioè negli ultimi tre mesi si abbracciava anche il Veneto. In secondo luogo, l'anno 1866 ebbe la guerra, la crisi finanziaria, il corso forzoso.

È naturale che gli affari, paralizzati nei primi nove mesi, ripigliassero dopo la pace uno sviluppo insolito, non ostante l'accrescimento delle tasse. Fra il 1867, che pur giunse a 74 milioni, ed il 1868, in cui le tasse giunsero ad 86, ricompariva anche maggiore l'aumento che superò il 15 per cento. Oggi, come nel 1862, sembra deprimersi di nuovo, coll'apparire della nuova legge, il prodotto di questa tassa; ma a me pare evidente che ciò non deve allarmare. Imperocchè due fatti emergono manifesti dalle cose ora esposte.

Il primo si è che in tempi normali queste tasse hanno un incremento notevole, il secondo che al mutare delle leggi il moto ascensionale pei primi tempi si arresta. Egli è dunque più che probabile che, oltrepassato questo primo periodo della nuova èra, noi vedremo lo sviluppo riprendere di nuovo il suo corso, e le tasse sugli affari raggiungere tra noi a poco a poco le proporzioni che hanno negli altri paesi civili. Ma tale naturale tendenza di queste tasse sarà aiutata potentemente dai riordinamenti e dalle riforme che si vanno introducendo nell'amministrazione. La legge di contabilità, da voi oggi stesso votata, ha disposizioni intese a questo fine, e che saranno presto e vigorosamente applicate.

L'istituzione delle intendenze, dal canto suo, oltre

a rendere più attiva l'azione degli uffici direttivi, libererà i ricevitori da molte ingerenze loro attribuite per la liquidazione dell'asse ecclesiastioo, le quali li distraggono dalle loro attribuzioni ordinarie, con grave iattura del pubblico erario.

Io non dubito dunque, o signori, di vedere svilupparsi in avvenire quest'importantissimo ramo d'entrata.

I prodotti della lotteria hanno dati aumenti vistosi in questo primo trimestre, in confronto del trimestre corrispondente del 1868. La differenza a vantaggio del 1869 oltrepassa i 4 milioni; ma siccome alle maggiori giuocate corrisponde un aumento nelle vincite, così si può ritenere che il vero aumento sia della metà.

Malgrado adunque che in questo primo trimestre si abbiano nella lotteria sbalzi singolari, e nelle imposte sugli affari gli effetti consueti d'un improvviso mutare di tariffe, si può fin d'ora fondatamente ritenenere che nell'insieme il consueto incremento delle imposte indirette continuerà a sostenersi, soprattutto poi se non trascureremo mezzo alcuno capace d'assicurarne la continuazione.

Ma questo non basta; è necessario, ad accrescere le entrate, ricorrere eziandio a qualche nuovo provvedimento legislativo. Ora, intorno a due proposte che io intendo di presentarvi, o signori (*Segni d'attenzione*), mi pare opportuno di brevemente intrattenervi.

(*La seduta è sospesa per dieci minuti.*)

La Camera mi invitò nell'anno decorso con un formale ordine del giorno a presentarle una proposta di legge per il riordinamento o, meglio, per il coordi-

namento di tutte le imposte dirette. Io ne feci formale promessa, e vengo oggi a sdebitarmene.

Certamente, o signori, non sono senza speranza che la proposta che io ho l'onore di sottomettere alle vostre deliberazioni debba contribuire ad uno degli scopi che, siccome ho detto, noi dobbiamo proporci, a quello, cioè, di accrescere le entrate dello Stato. Ma la Camera si rassicuri; io ho abbandonato ogni idea di nuove generali e gravose imposte, le quali non gioverebbe deliberare, almeno finchè non si conoscano i risultati del riordinamento delle vecchie e dell'assetto definitivo delle nuove.

In questa legge, che oggi ho l'onore di presentare alla Camera, io mi sono proposto di raggiungere principalmente risultati di un ordine diverso.

Io non vengo a proporre mutazioni profonde nel numero e nell'essenziale costituzione delle imposte dirette.

Signori: una radicale riforma del sistema tributario, se anche potesse condurci ad un miglioramento ideale e teoretico, in pratica io la crederei un errore.

Voi non ignorate come le imposte si assettino nell'invecchiare, e come il miglior modo di renderle tollerabili sia la consuetudine di pagarle. Vi sono, per spiegare questo fatto notissimo, argomenti d'indole economica e d'indole morale che io non svolgerò per non stancare la Camera.

Ora, signori, per questi motivi a me è sembrato non dovermi occupare d'andar cercando imposte nuove, ma limitarmi a dar sesto, a migliorare le esistenti.

Incominciando adunque dalla fondiaria sui terreni, è noto, signori, come fin dal momento in cui ne fu deliberato un conguaglio provvisorio, fu preso formale

impegno di venire ad una sistemazione definitiva della tassa medesima.

Ho detto abbastanza, parlando dell'amministrazione delle imposte dirette, per dimostrare come principale ostacolo al buon andamento di quell'amministrazione sia stata la questione dell'imposta fondiaria nel compartimento piemontese-ligure. Nè io credo possibile perdurare in uno stato di cose, il quale, per poco che continui, ci condurrebbe a non saper più nè come nè chi imporre, a non poter nè riscuotere la tassa, nè dare alle provincie ed ai comuni i centesimi addizionali. Il provvedimento provvisorio da voi deliberato nel decorso anno, ha potuto un poco e per un certo tempo semplicizzare molte difficoltà, sciogliere molti problemi, ma neppur esso provvede abbastanza al modo di tener dietro ai trapassi, e non tarderemmo guari a ritornare nella stessa confusione cui si è creduto di rimediare. E, in fin dei conti, non è evidentemente ammessibile, signori, che in una sì nobile parte d'Italia addivenga impossibile perfino l'accertamento della proprietà. Signori, io mi sono seriamente preoccupato di cotesto stato di cose. Io non ho dimenticato che le nostre leggi non debbono avere solamente per iscopo di alimentare l'erario, ma sibbene devono provvedere agli interessi dei cittadini.

Ho pensato che, se si vuole che le nuove istituzioni mettano radice; se si vuole che quest'Italia, da noi con tante fatiche e tanti dolori riunita al fine in un gran regno, si faccia forte e sicura della sua unità e della sua indipendenza, è mestieri sopra ogni cosa rimuovere le cause di ogni giusto malcontento; è mestieri che le sue leggi e gl'interni suoi ordinamenti provvedano in pari modo agl'interessi di tutti.

E mi sono determinato a farvi una proposta ardita (*Udite! udite!*), una proposta che non è nuova, ma che a me pare offra essa sola il modo di sciogliere tutte le difficoltà.

Nel disegno di legge che ho l'onore di presentarvi, vengo a proporvi di stabilire su tutta Italia un sistema uniforme di catasti fondiari. (*Movimenti*)

Signori, il catasto ha due parti, la grafica cioè e l'estimativa. In quanto alla parte grafica molte provincie sono già fornite di buone mappe, od almeno tali che facilmente si possono verificare e coordinare tra loro; per le altre io vi propongo che il Governo fornisca i dati delle triangolazioni eseguite o da eseguirsi; che le provincie ed i comuni provvedano alle operazioni successive. Cogli aiuti che può dare la scienza moderna, coi lavori già compiuti, od in corso, dello stato maggiore dell'esercito, l'opera attribuita al Governo non sarebbe nè dispendiosa nè lunga, e quella delle provincie e dei comuni verrebbe fatta simultaneamente su tutto il regno, e non potrebbe portare sensibili aggravi ai loro bilanci.

Alla parte estimativa si provvederebbe dividendo in ogni comune i terreni in diverse classi, fissando per mezzo di apposite Commissioni la rendita dell'ettare per ogni specie di coltura, e per ciascuna classe; le quali tariffe poi dovrebbero essere regolate e coordinate da Commissioni provinciali, e finalmente da una Commissione centrale. Colle mappe e con le tariffe di cultura sarebbero presto fatti i campioni, i quali dovrebbero insieme servire alla formazione annuale dei ruoli delle tasse e alle debite volture per accertare i trapassi della proprietà.

La Camera esaminerà questa proposta, la quale io

credo potrebbe applicarsi in capo a 4 anni, dal giorno in cui venisse promulgata. E se, come spero, le piacerà sanzionarla col suo voto, io non esito a dire che avremo risoluto uno dei più ardui problemi che ci si parassero davanti.

La medesima legge provvede al modo di regolarizzare e render meno vessatoria l'imposta sulle rendite della ricchezza mobile, che per le ragioni di sopra esposte io stimo dovere conservare.

Le riforme di modalità che vi s'introducono sono presso a poco quelle stesse che io vi proponeva nello scorso anno, in quella parte della legge sulla esazione delle imposte dirette, che fu stralciata appunto perchè in altra occasione venisse riprodotta.

Nessuna innovazione si fa alla tassa dei fabbricati, se non quanto occorre perchè in ciò che spetta alle tre imposte dirette, tutte armonizzino interamente, e perchè il riparto e l'esazione procedano regolarmente.

Sono poi coordinati, resi uniformi e facili i modi di conservare insieme così i registri della ricchezza mobile che i catasti fondiari.

Queste diverse riforme, se non sono radicali, avranno però il vantaggio di spogliare le tre tasse da tutte quelle diversità di forma e di scadenze che sono il loro maggiore inconveniente, ed io non dubito che il loro assetto non sia in breve interamente assicurato.

Una riforma non meno necessaria io mi propongo di recare in breve davanti alla Camera, ed è quella della legge sul dazio di consumo. Vari sono gli inconvenienti della legge attuale.

In primo luogo, sfuggono quasi intieramente alcuni dei cespiti principali, e segnatamente quello delle be-

vande alcooliche. In secondo luogo, questa tassa negli appalti coi municipi non procede a dovere. Io vorrei riformarla in guisa che ne venisse meglio assicurato l'incasso, almeno per quella parte che spetta al Governo, e che i comuni più popolosi ci trovassero una risorsa maggiore, come quelli i quali più abbisognano di assettare ed equilibrare le loro finanze. Le imposte dirette e il dazio-consumo danno adesso all'erario una risorsa di oltre 330 milioni. Io non credo si possa neppure dubitare che da questi riordinamenti, oltre il maggior comodo dei cittadini, e una maggiore giustizia nel riparto, non possa emergere un aumento di prodotto fino a 350 milioni. Se non che non occorre farsi illusioni; quest'ultima legge potrà essere applicata tutt'al più nel 1871, e la prima non potrà esserlo certamente avanti il 1° gennaio 1874. Di ciò io terrò conto nei ragionamenti che nel seguito di questo discorso mi verrà fatto di esporre alla Camera.

Io vi ho di sopra parlato dei cespiti d'entrata affidati alla direzione generale del demanio e degli incrementi che sono suscettibili d'incontrare. A questo punto però io vi domando, o signori, il permesso di aggiungere una breve digressione intorno ai beni demaniali provenienti dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Le tabelle delle rendite accertate per commisurare la tassa di manomorta, furono l'unico documento sul quale si fondò sempre l'amministrazione per farsi un criterio del valore dei beni che per la legge del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, erano devoluti al demanio.

Secondo queste tabelle, ecco quali erano i dati:

Gli enti soppressi dalla legge 1866 possedevano in rendita immobiliare . . . . L.	8,386,000	
ed altre rendite . . . . »	6,955,000	
possedevano in totale . . . L	15,341,000	15,341,000
Gli enti soppressi con la legge del 1867 possedevano di rendite immobiliari . . . . L.	8,357,000	
altre rendite . . . . »	5,384,000	
in tutto . . . . L.	13.741,000	13,741,000
Gli enti soggetti a conversione possedevano di rendita immobiliare L.	21,616,000	
e di altre rendite . . . . . . »	15,501.000	
in tutto . . . . L.	37.117.000	37,117,000
Sicchè in totale per il patrimonio ecclesiastico si calcolava una rendita di . . L.		66,199,000
Senonchè da queste rendite conviene subito detrarre quelle diverse degli enti conservati, le quali essi ritengono a termini della legge per . . . . »		15,501,000
per lo che resterebbero . . . . L.		50,698,000
sulla qual somma sono poi state fatte prese di possesso per una rendita di . . . . L.	24,712,000	
e di altre rendite per . . . . »	11.648.000	
in tutto . . . . L.	36.360 000	36,360,000
Quindi resterebbero ancora da assumere . . . . L.		14,338,000
dallo quali bisogna togliere la rendita di alcuni stabili per episcopati e per altri stabilimenti ceduti ai comuni per . . . . . »		1,132,000
per cui deve ancora venire al demanio adesso una rendita di . . . . L.		13,206,000

Ora delle rendite diverse che passano al fondo per il culto, sulle quali il demanio non ha che un provento sulle spese d'amministrazione, è inutile parlare. Dalla cifra pure della spesa di possesso degli immobili conviene detrarre per ora la rendita dei be-

nefizi in	L.	1,600,000
e quelle delle fabbricerie in	»	2,500,000
fino a che non ne sia decisa la sorte; ed in fine quella dei benefizi ammessi allo svincolo in	»	225,000
In tutto . . .	L.	4 325,000

Rimane così la rendita dei beni già venuti al demanio in	L.	24.712,000
meno	»	4.325 000
ridotta a	L.	20 387,000

dei quali beni il demanio è andato al possesso senza gravi contestazioni.

I beni da prendere ancora, valutati per una rendita di	L.	13,206,000
si sono trovati in fatto però diminuiti di	»	1,743,000

dietro nuove indagini sopra le tabelle della tassa di manomorta.

Sicchè la rendita da prendere sarebbe ancora di	L.	11,463,000

Ritenendo ora che su questa somma gli stabili siano i tre quinti, come è stato nel rimanente, resterebbero di rendita d'immobili a prendere 7 milioni circa di lire. Tanto che si può dire che i fondi devoluti al demanio, e ora in piena sua proprietà, sarebbero in fine dei conti rappresentati da una rendita di 27 milioni.

Ora nelle vendite fin qui eseguite si è veduto che il prezzo d'asta viene in media a 29 volte la rendita accertata per la tassa di manomorta. Si avrebbe dunque, moltiplicando 27 per 29, il capitale
fondiario di . . . . 783 milioni
dai quali detraendo la somma delle vendite
già eseguite in . . . . 228 »

resterebbero da vendersi. . . . . 555 milioni

Considerando poi che nelle aste fatte fino a tutto dicembre si può ammettere che i compratori hanno calcolato di pagare in obbligazioni acquistabili all' 80 per cento, sembrerebbe conveniente, per ottenere il giusto valore di questi beni, di far la diminuzione del 20 per cento; per cui il valore attuale di questi beni
da vendere può calcolarsi in . . . . 444 milioni
cui bisogna aggiungere i resti dei prezzi
dei beni già venduti.

Ora la somma totale delle vendite è
di . . . . 228 milioni
I pagamenti effettuati in
conto di questa somma ascendono a . . . . 95 »

Restano dunque. . . . . . 133 milioni

di cui si deve calcolare solo l'85 per cento,
prezzo attuale delle obbligazioni, e così 113 »

Avremmo dunque da riscuotere ancora 557 milioni

Calcolando eziandio qualche nuova detrazione, possiamo evidentemente contare sopra un capitale realizzabile di 500 milioni.

Ho di sopra detratto le somme relative alle rendite dei benefizi coadiutorali in . . . . L. 1,600,000
e qnelle delle fabbricerie in . . . . » 2,500,000

Totale. . . . . . L. 4,100,000

Io non entrerò qui nella questione che dovrà agitarsi a proposito della legge che presenteremo intorno a questa materia. Basta per ora avere avvertito che da questi cespiti potranno emergere da una parte un aumento nella somma totale dei beni da vendere, e dall'altra un anmento della rendita inscritta e da inscrivere nel Gran Libro.

Ma la Camera avrà osservato come nei bilanci, di cui sopra ho parlato, io abbia tenuto fuori i risultati speciali relativi ai beni provenienti dall'asse ecclesiastico; e non ne abbia tenuto conto, se non per calcolare i residui disponibili degli esercizi terminati. A questo mi hanno consigliato diverse considerazioni, e più specialmente la convenienza di raffrontare i risultati dei diversi bilanci e di riservare la libertà di usare in modo eccezionale di questa risorsa.

Non debbo però trascurare adesso di dire qualche parola sopra questi bilanci speciali.

Nelle entrate di questi bilanci non solo si sono accumulati insieme i prodotti dell'amministrazione ordinaria e delle vendite, ma eziandio gli incassi e gli ammortamenti alla pari delle obbligazioni. Questo genera qualche confusione; le cifre si ingrossano con danno della chiarezza dei conti.

Il vero in sostanza si è che nel 1867 le rendite dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, tutto com-

preso, fondi e censi, furono di . . . . L.		27,060,000
e le spese annue necessarie di . . . . »		8,244,000
Per questo titolo emerse dunque un avanzo di . . . . L.		18,816,000
che nel 1868 le entrate vigenti e i fondi furono . . . . L.	38,941,000	
e le spese . . . . »	20 960,000	
e l'avanzo di . . . . . . L.	17,981,000	17,981,000
Cosicchè nei due anni in discorso la rendita netta fu di . . . . L.		36,797,000
In conto capitale poi nel 1867 si incassava per prezzi pagati a contanti . L.		1,781,000
Dal Veneto per . . . . »		2,120,000
Dalle vendite di obbligazioni colla detrazione che vi è nota. . . . . »		32,369,000
e così si incassarono nel 1867 . . . . L.		36,270,000
Nel 1868 per pagamenti fatti a contanti . . . . L.	1,884,000	
Per svincoli . . . . . . »	3,335,000	
Per vendite di obbligazioni	60,335,000	
In totale così . . . . . L.	65,554,000	65,554,000
Dalle vendite e liquidazioni del patrimonio si ebbero . . . . L.		101,824,000
aggiungendo la rendita netta di . . »		36,797,000
si trova in totale pei due esercizi l'incasso effettivo di . . . . L.		138,621,000

cui aggiungendo le differenze tra le obbligazioni ritirate in conto di prezzo dei beni e quelle ammortizzate di 13,338,000, si trovano 151 milioni del prodotto ri-

sultante dall'asse ecclesiastico secondo la situazione del Tesoro.

Si vede da questi numeri però come in sostanza finora questa operazione non abbia prodotto un incasso superiore ai 100 milioni in conto della vendita di fondi.

Degli altri due bilanci, che sono esclusivamente preventivi, io non mi occuperò; avvertirò solamente che la relazione della Commissione generale del bilancio porta alcuni prospetti dai quali apparirebbe per l'entrata una differenza dalle prime previsioni del Ministero di circa 64 milioni.

Questa differenza però esiste tra le prime e le seconde previsioni dello stesso Ministero, come l'onorevole relatore ha riconosciuto nel suo dotto lavoro.

La Camera non deve meravigliarsene. Infatti il Ministero aveva effettivamente previsto un'entrata di 154 milioni, basandosi sui risultati dei primi mesi delle vendite dell'anno decorso; ma, successivamente vedendo declinare queste, si fece un dovere di rifare i calcoli su codesti nuovi dati andando in ciò d'accordo colla Commissione. Tenendo conto soltanto delle prime previsioni, la differenza sostanziale non sarebbe così forte. In questo bilancio speciale le entrate dipendono dalle vendite; ma con esse cresce la cifra delle spese. Tanto è vero che, quando si credeva di avere 154 milioni di entrata, si prevedevano 84 milioni di spese, per cui l'avanzo era di 70 milioni; mentre poi prevedendo 93 milioni di entrata, si calcolavano 63 milioni di spese e l'avanzo si ridusse a 30.

La differenza non sarebbe dunque di 61 milioni, ma soltanto di 40.

Comunque sia, o signori, è bene constatarlo di

nuovo; io ho voluto tenere separata questa parte del bilancio, non farne conto soprattutto nei calcoli e nei confronti, perchè in qnesti non s'introducesse un elemento d'incertezza nei risultati che ci stanno a cuore.

Dirò più avanti come io creda possibile assicurarci con queste risorse introiti fissi che permettano di farvi sopra quell'assegnamento che adesso non si potrebbe.

Un'nltima ricerca resta a fare su questo proposito, ed è la rendita che ci sarà da inscrivere a favore del fondo pel culto e degli enti ecclesiastici soggetti a conversione. Qnesto dipenderà molto dalle vostre deliberazioni intorno alle fabbricerie. Intanto sui 20 milioni presi è chiaro che si dovranno inscrivere 14 milioni, cioè 4 o 5 milioni oltre qnelli già inscritti. E qnesto è già stato considerato ove si è parlato del bilancio del 1870.

Ma tornando oramai a riprendere il filo di qnesto discorso, e cessando da qnesta lunga digressione, farò osservare avere io già abbastanza spiegato di sopra, come intenda e fino a che pnnto speri, coi mezzi del potere esecutivo e coll'azione incessante del Parlamento, di riuscire ad accrescere ancora le risorse dell'erario, promuovendo lo sviluppo delle imposte indirette, ed assicurando l'incasso delle dirette.

La diminuzione delle spese ordinarie, in quanto ancora è possibile, è stata argomento di un'altra parte di questo discorso. Abbiamo già veduto come da alcune leggi, che già sono davanti alla Camera, ed i cui effetti non ho calcolati, sia sperabile di ottenere un alleviamento di circa 16 milioni. È inutile estendersi ora su questo argomento, intorno al quale mi verrà fatto di tornare quando verrò alle conclusioni.

Ma delle spese straordinarie è mestieri, signori, che

io torni qui a tenervi proposito; imperocchè, se da un lato esse dipendono dalla volontà nostra, e possono conseguentemente essere facilmente moderate e ridotte, da un altro canto non è men vero che solo con un prudente uso di questa parte del bilancio è possibile di dare svolgimento alla pubblica ricchezza. Le spese straordinarie infatti sono sempre gravi pel Ministero dei lavori pubblici. Le strade ferrate, i ponti, le strade, i porti, i fari ne assorbono la parte più ragguardevole.

Nella somma di 85 milioni del 1867, i lavori pubblici figurano per 47 milioni; figurano per 29 in quello del 1868, che ascese a 108 milioni; per 55 in quello del 1869, che ascende a 86, e per 50 milioni in quello del 1870, che ascende a 85.

Nell'annunziarvi che è mestieri restringere allo stretto necessario coteste spese, io non intendo già che si sospendano, o che si abbandonino quelle opere pubbliche, le quali sono intese a promuovere lo svolgimento della pubblica ricchezza e della produzione.

Sarebbe lo stesso che troncare la via a quell'aumento di risorsa che dev'essere il più efficace fattore dell'equilibrio dei bilanci futuri, sarebbe uccidere la gallina dalle uova d'oro. No, o signori, tale non è il mio intendimento. Io non fui, e non sono di quelli imprevidenti amministratori, i quali spingono le economie nelle spese sino a sopprimere le riproduttive. Ma io credo che sia opportuno studiare il modo con cui le opere pubbliche pesino sui bilanci presenti il meno possibile. Quindi è che a me pare debba il Governo con ogni suo sforzo procurare alle provincie ed ai comuni il modo di ottenere, a condizioni discrete,

i mezzi per aprire nuove vie rotabili, laddove questi utilissimi strumenti di produzione scarseggiano.

A me piace ricordarvi come un nostro collega, che nessuno potrà accusare d'incoraggiare le inutili spese, l'onorevole Sella, vi suggeriva di votare per legge un annuo sussidio di 3 milioni per la costruzione di strade comunali.

Parlerò più avanti del modo che io proporrei per rendere possibile un largo sviluppo di tali lavori senza recare nuovo aggravio al bilancio dello Stato.

Intanto mi giova avvertirvi come non meno utile per lo scopo medesimo, e complemento necessario dell'opera, siano le ferrovie il cui ampliamento e collegamento si otterrebbe con taluna delle convenzioni che in breve vi saranno presentate.

Se non che io non credo possibile il continuarle a spese dell'erario, modo forse buono per uno Stato che avesse il suo bilancio in equilibrio, ma assolutamente impraticabile per noi, a meno che non si voglia compromettere tutta la difficile operazione del riordinamento delle finanze.

Forse la garanzia chilometrica finora usata nella maggior parte dei casi non è il miglior mezzo, nè il meno gravoso per l'erario; ma altri ve ne sono che hanno fatto buona prova altrove e potranno farla anche tra noi, mercè i quali lo Stato, con un limitato sacrifizio annuale, riesce ad ottenere lo scopo desiderato.

Fra queste spese la più gravosa ai bilanci futuri, e nel tempo stesso quella che si presenta come la più urgente per aprire comunicazioni pronte e sicure ad importanti provincie, è la costruzione delle rimanenti strade ferrate calabro-sicule.

Per queste io spero che una convenzione vi sarà presentata dal mio collega dei lavori pubblici, mercè la quale, mentre evitiamo al bilancio un'ingente spesa straordinaria, che impossibile ci sarebbe di sopportare, daremo soddisfazione ai legittimi voti, e sviluppo agli interessi di quelle popolazioni con reciproco vantaggio di esse e del pubblico erario.

Altre spese, sebbene in parte improduttive, ma indispensabili, vi furono proposte dai ministri della guerra e della marina.

Sebbene io creda che l'Italia debba principalmente attendere al suo ordinamento interno, e per molti anni non anelare di acquistare nome di armigera, e creda in conseguenza che sia indispensabile in queste spese una rigorosissima economia, è pur necessario mettersi a livello delle altre potenze nella perfezione degli ordini militari e delle armi, e compiere le opere con tanto dispendio incominciate.

Saviamente ripartite codeste spese in un lungo numero d'anni, cosa possibile adesso, mentre le ottime nostre relazioni colle potenze europee ci fanno pienamente sicuri, non disturberanno il nostro andamento economico.

D'altronde i progetti di legge che i due ministri vi hanno presentati per l'ordinamento dell'esercito e dell'armata, dovranno pure essere fatti argomento dei vostri studi e delle vostre deliberazioni.

Io credo adunque, o signori, che la più sicura via sarà di attenerci per le spese straordinarie alle prescrizioni della legge di contabilità, e astenerci il più possibile da quella consuetudine che in altra parte del mio discorso io vi additava, di votare, cioè, nel corso dell'anno, nuove spese al di fuori del bilancio; noi do-

vremo prefiggerci anzi una cifra complessiva, pressochè fissa, cercando con ogni mezzo di non oltrepassarla mai.

Supponendo adesso che queste mie diverse proposte sieno per incontrare il favore della Camera, io cercherò brevemente di dimostrare quali potrebbero esserne gli effetti sopra i bilanci avvenire.

Parlare dei bilanci avvenire può sembrare a taluno cosa arrischiata ed inconcludente, può parere un nutrirsi di illusioni, un andar creando, come suol dirsi, castelli in aria.

Ma, se si voglia pigliare a considerarli in modo non assoluto; se si voglia partire dalla classazione delle spese e delle entrate di cui mi sono valso per analizzare i bilanci del quadriennio corrente, si vedrà che possono emergerne utili criteri e norme da non disprezzarsi. Infatti le spese intangibili poco variano, se si eccettua per gl'interessi i quali si commisurano alla differenza tra gli ammortamenti e disavanzi.

Gli ammortamenti noi conosciamo per una lunga serie d'anni e ne abbiamo negli uffici del Ministero dati sicuri.

Le spese ordinarie possono ritenersi riducibili facilmente, come di sopra ho detto, alla somma di 360 milioni all'anno; come pure le straordinarie che dipendono intieramente dalla nostra volontà possono essere una volta per sempre limitate a 60 milioni.

Più difficile a prevedere è l'entrata. Quanto alle imposte dirette però, noi possiamo e dobbiamo ritenere di aver forza e fermezza sufficiente per averle assettate nel corso dell'anno 1870. Ed io anzi suppongo che il Parlamento ammetterà le due leggi delle quali ho di sopra parlato, le quali porteranno ciascuna un aumento di dieci milioni all'erario: una dal 1871 e l'altra dal 1874 in poi.

Dobbiamo altresì ammettere il progressivo incremento delle imposte indirette che in tutto offrono una entrata bilanciata di 480 milioni circa.

I risultati di sopra discussi lasciano sperare un incremento medio regolare, al netto della diminuzione di altri cespiti, di circa 17 milioni. (Abbiamo visto che nel 1868 l'aumento è stato di 32 milioni, e che continua nel primo trimestre di quest'anno.)

In quanto alle entrate straordinarie, dopo esaurite le somme accertate per i primi due o tre anni, dobbiamo attenerci alla cifra infima di 20 milioni.

Portati questi elementi in un calcolo, il quale evidentemente non può essere che largamente approssimativo, noi troviamo che gli ammortamenti dal 1871 al 1879 oscillano tra i 74 e gli 87 milioni, per discendere a 66 nel 1880, ed a 27 nel 1881.

Le spese intangibili seguono naturalmente una legge di decremento a misura che tutta questa massa di ammortamenti si va facendo; e da 531 milioni che sono nel 1870 si riducono nel 1881 a 489. Supposte non variate mai le spese ordinarie in 360 milioni e le straordinarie in 60, il totale delle spese aumenta fino al 1872 e 1873, per poi decrescere gradatamente fino al 1879. Fa poi due diminuzioni molto sensibili nel 1880 e nel 1881, al cessare della maggior parte degli ammortamenti.

Le entrate incontrano nel 1871 un aumento di 10 milioni, supposto dovuto alla legge sul dazio-consumo, e nel 1874 di altri 10 dovuti al catasto, ai quali aggiunto l'incremento annuo di cui si è parlato disopra, malgrado una diminuzione notevole e necessaria nelle entrate straordinarie, che si verifica nel 1873, raggiungono la somma delle spese tra il 1875 ed il 1876.

Ora, signori, io non intendo di profetare, nè fare a me od a voi delle illusioni. Torno a dire che tali risultati esigono le condizioni seguenti, le quali in gran parte dipendono da noi:

1° Che si operino negli ordinamenti dello Stato tali riforme le quali producano una economia annua di 16 milioni. E questo non solo è possibile, ma anzi è abbastanza facile;

2° Che si assettino le tasse esistenti, procedendo coraggiosamente nell'intrapresa via per le tasse dirette, ed applicando rigorosamente la nuova legge di contabilità;

3° Che siano approvate dal Parlamento le due leggi annunziate dianzi;

4° Che si restringano infine le spese straordinarie dentro il limite insuperabile di 60 milioni, comprese tutte le maggiori e nuove spese che sogliono votarsi per legge.

Quando Governo e Parlamento si trovino concordi a procedere in qnesta via, e colla maggiore perseveranza vi si mantengano, io non asserirò che il pareggio si otterrà rigorosamente in cinque anni; ma di questo sono convinto, che non tarderemo a raggiungerlo, e che al 1880 od al 1881, quando gli ammortamenti si riducano prima da 87 a 66, poi a 27 milioni, comincierà per le finanze un èra nuova.

Importa dunque, o signori, destreggiarsi, economizzare, fare sacrifizi, e non dimenticare che, abbandonando per un momento lo scopo che ci prefiggiamo, i nostri sforzi fatti finora andrebbero perduti.

Ma io non mi dissimulo che un grave ostacolo alla riescita di questo piano l'abbiamo, o signori, nel corso forzoso.

Tornata del 21 aprile 1869.

Signori,

Io vi diceva, o signori, ieri, terminando le mie parole, come non mi dissimulavo che noi abbiamo nel corso forzoso un grave ostacolo alla riuscita del mio piano.

È appena decorso un anno che in questa Aula stessa mi si rimproverava di volere indefinitamente mantenere il corso forzoso dei biglietti di Banca; si diceva che esso è indipendente dalle condizioni del bilancio, che lo si poteva togliere sollecitamente ove si volesse.

Signori, io non ho mai creduto che il corso forzoso fosse indipendente dalle condizioni del bilancio. Io ho creduto e credo che esso sia stato e sia la necessaria conseguenza del disavanzo. Sì, o signori, mi duole di non poter dividere l'opinione manifestata in questo proposito dalla maggioranza dell'onorevole Commissione d'inchiesta; ma non so persuadermi che, mentre perseverava un annuo disavanzo di oltre 200 milioni; mentre scompariva la fiducia, si nascondeva e non circolava il danaro, ed il Governo doveva provvedere alle risorse per una grossa guerra della quale nessuno poteva prevedere la durata, quando tutti gli stabilimenti di credito minacciavano rovina, non so persuadermi, dico, come il ministro

delle finanze potesse evitare questa fatale conseguenza della circolazione obbligatoria della carta.

Facile è dire tre anni più tardi, quando si sa che la guerra durò pochi mesi, che costò molto meno delle primitive previsioni, facile è dire che non ve ne era bisogno; ma, o signori, tollerate che io lo dica, della sapienza dell'indomani sono piene le fosse (*Bene! a destra*), e ad ogni modo l'unico interesse che abbiamo al dì d'oggi in questo argomento si è di desumerne che il corso forzoso è conseguenza ineluttabile del disavanzo. (*Mormorio a sinistra*) Conseguenza del disavanzo, il corso forzoso non si può, dirò di più, non si deve togliere se non quando la finanza sia avviata manifestamente all'equilibrio dei bilanci; ma da un altro lato è pur vero che il corso forzoso contribuisce a mantenere una condizione di cose, che da questo equilibrio allontana.

Pur troppo, o signori, accade sovente in questa materia che noi ci aggiriamo in un circolo, in una petizione di principio; l'effetto a sua volta diviene causa e la causa effetto, e noi non potremmo uscirne senza una qualche risoluzione ardita.

È questo il caso nostro.

Il corso forzoso, se dovesse durare, darebbe troppo presto occasione al ritorno di quelle tristi condizioni che si deploravano un anno fa. Noi rivedremmo gli aggi al 10, al 12 e forse anche al 15 per cento, e con essi i grossi sacrifizi per pagare all'estero le somme che ogni anno dobbiamo, i soprapprezzi di tutti i consumi, e vedremmo arrestarsi quel progressivo incremento delle entrate che io ho constatato nel bilancio del 1868, che si verifica e si mantiene nel primo trimestre del 1869, e sul quale principalmente dobbiamo contare per giungere al desiderato pareggio.

Mantenete indefinitamente il corso forzoso, o signori, e voi avrete un perseverante disavanzo, un disavanzo forse di nuovo crescente, dal quale probabilmente non riuscirete a liberarvi e che finirà per consumare l'asse ecclesiastico e tutte le risorse che rimangono ancora all'erario.

Immaginano taluni che, ridotto oramai l'aggio della moneta tra il 3 ed il 4 per cento, non ci sia più da preoccuparsi del corso forzoso. Con questo ragionamento davvero sarebbe impossibile liberarsi da codesta piaga. Infatti l'unico mezzo di riuscirvi è di cominciare con opportuni provvedimenti a fare attenuare l'aggio. Togliere il corso forzoso quando esso è elevato sarebbe impresa vana ed impossibile; se noi l'abbandoniamo quando l'aggio è in ribasso, ciò equivale a rinunziarvi per sempre.

Ora noi questo ribasso ottenemmo mercè i provvedimenti votati l'anno decorso e mercè alcune felici circostanze indipendenti dalla nostra volontà e dalla nostra influenza.

Questi fatti sono sempre il portato di cause diverse e complessive; ma se vi poterono influire le ubertose raccolte, non è men vero che principalmente vi influirono le vostre deliberazioni, mercè le quali si videro sancite nuove leggi di imposta; e vi influì più particolarmente l'operazione finanziaria della regìa, la quale mi pose in grado di pagare all'estero ingenti somme, senza ricorrere al mercato per comperare oro.

Credete voi, o signori, che, se si fosse mantenuta sulla piazza d'Italia la richiesta della lettera su Francia per conto del Governo in quelle proporzioni che erano imposte dagli impegni nostri, il cambio sarebbe sceso al 3 e mezzo?

Poichè dunque io sono a parlarvi dell'aggio, consentitemi di aggiungere poche parole su questo argomento, che dà luogo ai più persistenti e ai meno giusti rimproveri che mi si fanno.

Gli uni fra i miei onorevoli avversari si compiacciono di considerare come futile quella preoccupazione che io ho sempre avuta intorno all'aumento dei pubblici valori, intorno alla diminuzione dei cambi; e mi accusano di procurare il rialzo dei fondi nell'interesse dei capitalisti e dei banchieri, come se appunto il listino della Borsa non fosse il termometro del prezzo del denaro; come se quando la rendita è al cinquanta, il denaro non fosse all'otto e al nove per cento e non ne fossero paralizzate tutte le industrie, e arrestata la produzione con grave danno delle popolazioni che consumano, e soprattutto poi di quella classe operaia, degli interessi della quale i nostri avversari vogliono apparire i principali, anzi i soli propugnatori! (*Bene!*)

Altri si sforzano a dimostrare che il ritorno della fiducia o non è vero, o non è dovuto agli sforzi del Governo e del Parlamento, e si compiacciono di constatare il nostro discredito e di esagerarlo. Costoro, consentitemi, o signori, di dirlo altamente, fanno opera lesiva degl'interessi del paese, ma per fortuna completamente vana. (*Mormorio a sinistra*)

Dal giudizio degli uni e degli altri, signori, noi non abbiamo che ad appellarci alla pubblica opinione, a quella opinione che informa veramente le popolazioni italiane, le quali hanno applaudito perfino agli aggravi, e che, persuadetevene pure, a noi chiedono e da noi esigono ordine nell'amministrazione, provvedimenti efficaci a condurre l'equilibrio nel bilancio per ritornare il paese in condizioni economiche normali.

Ma, perchè in questa parte del mio discorso io ho toccato degli effetti eminentemente vantaggiosi ottenuti mercè l'operazione finanziaria sulla regìa dei tabacchi, consentitemi, signori, che io ve ne dica qualche parola. Protesto che non intendo discutere i calcoli, e molto meno rispondere ad accuse o meglio ad insinuazioni. Non è questo il luogo nè il tempo. Sui primi torneremo nelle discussioni parlamentari. Le seconde non giungono fino a me.

L'avvenire dimostrerà come il contratto della regìa produrrà un rapido aumento del canone netto e delle partecipazioni dovute al Governo. È naturale che i pochi mesi passati non offrano dati per chiarire se fossero giuste le mie previsioni. Intanto però tutto si va riordinando, ed il Governo ha modo di vigilare e vigila efficacemente l'amministrazione, e tutela il proprio interesse, tanto che io non dubito che le future esposizioni finanziarie e le situazioni del tesoro degli anni avvenire non abbiano a constatare un rapido progresso nelle risorse che da questa parte vengono all'erario.

L'anticipazione intanto contrattata cogli assuntori fu tutta versata, e furono pure versati i primi 10 milioni del capitale che era di proprietà del Governo ai termini della convenzione; la società, in una parola, risponde pienamente agl'impegni assunti.

Ma soprattutto occorre dire dell'emissione delle obbligazioni, la quale, come la Camera sa, fu fatta a 410 lire, ossia all'82 per cento.

Che cotesto prezzo fosse il giusto, lo dimostravano alcuni fatti innegabili. I Buoni lombardi, colle garanzie che presentano, portanti interesse del 6 per cento, senza la ritenuta, e scadenti molto prima delle obbli-

gazioni dei tabacchi, si negoziavano a 418 o 420 lire. Era evidente l'impossibilità di superare codesto saggio.

Pigliando il sistema adottato altre volte per fissare il prezzo delle obbligazioni demaniali, aggiungendo cioè l'11 per cento sull'effettivo al corso della rendita e tenendo pure conto della differenza del saggio dell'interesse, si sarebbe ottenuto un prezzo netto di circa 70 per cento, ossia 350 lire per una obbligazione; talchè l'emissione a 60 lire di più non sembrava certamente inferiore al giusto.

Nè poteva portarsi come termine di confronto il valore corrente delle obbligazioni demaniali di lire 402 perchè tutte classate oramai da lungo tempo, e perchè la brevità del rimanente ammortamento medio, ridotto a cinque anni e mezzo, compensava in esse largamente le differenze dell'interesse.

Da un'altra parte, per avere in rendita i 194 milioni necessari (calcolate tutte quante le provvisioni, detrazioni e spese d'emissione) al saggio del 52, sarebbero occorsi 373 milioni nominali, cioè l'emissione di una rendita perpetua di 18,650,000 lire, mentre l'emissione di 237 milioni nominali d'obbligazioni porta a lire 18,020,000 l'interesse ed il premio d'ammortamento nel primo anno. Questo poi diminuisce negli anni successivi e cessa col rimborso completo della somma di 194 milioni alla fine de'quindici anni.

Facendo finalmente i calcoli esatti cogli sconti graduali si trova che, per ottenere lo stesso risultato con un'emissione di rendita, si sarebbe dovuto emettere questa a un saggio appena diverso dal 52, che era il saggio corrente.

Ma quello che più apertamente dimostra che il prezzo d'emissione fu giusto e che non si sarebbe po-

tuto fissarlo maggiore, fu il risultato della sottoscrizione. La Camera sa che, aperta la sottoscrizione in Italia ed all'estero per 474 mila obbligazioni, questo numero si oltrepassò nelle richieste appena del 20 per cento. Evidentemente un saggio d'emissione superiore avrebbe portato alla conseguenza di non coprire la sottoscrizione e di andare incontro ad un insuccesso a grave detrimento del credito pubblico.

Finalmente, a riprova della verità di questo ragionamento, basta dire che anche adesso, deduzione fatta degl'interessi in corso, il prezzo d'emissione è appena superato.

Se non che, la Camera vorrà avere spiegazioni dei 14 milioni emessi in più dei 180 deliberati, ed io non esito a darne un cenno fin d'ora, riservandomi a svilupparle completamente col rendiconto particolareggiato che presenterò. Bisogna considerare che oltre ai sette milioni rappresentati dall'interesse del semestre 1868 vi sono le commissioni e le spese di emissione, di cui si vedrà il dettaglio nel rendiconto medesimo.

Del resto non è il primo caso di un'operazione di questo genere. Nell'emissione delle obbligazioni demaniali si emisero appunto 420 mila obbligazioni per la somma nominale di 212 milioni, che, al saggio d'emissione del 77 e 1[2, diedero una somma di 164 milioni, mentre il Ministero era autorizzato a far entrare nelle casse del Tesoro 150 milioni soltanto. Allora, come oggi, si oltrepassò adunque la cifra autorizzata di 14 milioni, e appunto per le stesse ragioni.

Io non mi estenderò oggi sopra questo proposito, mentre mi riservo di sottomettere tutto alla Camera e solo compirò quanto ho da dire su questo argomento con un rapida occhiata agli effetti ottenuti.

Quest'operazione adunque, tanto appassionatamente combattuta, tanto rimproverata, ha prodotto diversi effetti che è qui opportuno constatare.

In primo luogo, lungi dal vendere, dal distruggere una delle principali risorse dell'erario, l'ha posta in condizione di pigliare più largo e più rapido sviluppo.

In secondo luogo, ha dato il modo, col minore sacrifizio possibile, di coprire i disavanzi di due anni consecutivi e di assicurare i servizi del tesoro fino a tutto il 1869.

In terzo luogo, ha reso possibile il ribasso dell'aggio dal 15 al 3 1[2 per cento; e con questo fatto ci ha condotti a vedere e discutere se sia possibile l'abolizione del corso forzoso, se sia venuto il momento di pensarvi.

E veramente io concordo in questo colla Commissione d'inchiesta; parmi che il momento di pensarvi sia venuto, imperocchè non vi è dubbio che, ove questo momento noi lasciassimo passare senza far niente, una volta esaurite le risorse della regìa, noi dovremmo tornare in piazza a fare incetta d'oro e di carta su Francia, e ne sarebbe immediata conseguenza il risalire del saggio dei cambi.

L'onorevole Commissione d'inchiesta, però, non si limitava a pronunziare questa sua opinione, che fosse giunto il momento di provvedere alla soppressione del corso forzoso; ma proponeva alla Camera un ordine del giorno, nel quale ravvisando la necessità e la possibilità della soppressione del corso forzoso, si doveva invitare il Ministero a presentare un progetto di legge, col quale fosse provveduto alla convertibilità dei biglietti di Banca.

Leggendo l'accurata relazione della Commissione medesima, si vede poi come essa abbia escogitate e discusse nel suo seno proposte diverse per raggiungere

cotesto scopo, intorno alle quali essa non deliberò, parendole giustamente che non entrassero nel suo mandato. Dell'ordine del giorno mi limiterò a dire come nelle tornate della Commissione medesima io abbia assunto impegno di presentare alla Camera le mie proposte intorno al corso forzoso, appunto prima che finisse il primo quadrimestre del 1869; e questo intendo di fare col presente discorso, se la Camera vorrà continuarmi la sua benevola attenzione.

(Segni d'attenzione.)

Io non discuterò tutti i concetti, che in quanto ai modi si leggono nella relazione. Essi si riducono a due; ed io non potrei accettare interamente nè l'uno nè l'altro. Della estinzione graduale dei biglietti, proposta dall'onorevole Seismit-Doda, io non saprei consentire nè il principio fondamentale nè la cosa in se stessa. Il principio pare che sia, che il debito dello Stato con la Banca non è un vero e proprio debito, perchè la Banca non ha emessa che semplice carta. Parmi che questa formula riveli un concetto inesatto di quello che veramente sia il biglietto obbligatorio.

Che lo emetta la Banca, o che lo emetta lo Stato, il biglietto obbligatorio è una promessa che lo Stato fa di pagare una data somma, ed ha valore, e valore intrinseco appunto finchè e per quanto si abbia fiducia che questa promessa sia mantenuta. Se la Banca è stata intermediaria dell'emissione, e la promessa dello Stato piglia la forma di un debito verso di lei, questo non cambia la sostanza.

Il biglietto rappresenta un debito che il Governo ha contratto verso il pubblico; e tanto è vero, che, sia che lo Stato consegni alla Banca il numerario occorrente per ritirare dalla circolazione i biglietti emessi per

conto suo, sia, come vorrebbe l'onorevole proponente, che lo Stato acquisti esso stesso i biglietti per restituirli alla Banca da cui li ebbe, la spesa in numerario che farà lo Stato sarà assolutamente la stessa, nè vi sarà nemmeno la differenza dell'aggio, poichè appena queste incette di biglietti su larga scala saranno dalle tesorerie incominciate, l'aggio scomparirà ed i biglietti si venderanno alla pari.

Quanto poi al sistema graduale di estinzione, che l'onorevole Seismit-Doda propone, esso, agli occhi miei, sarebbe oltre modo rischioso.

Si supponga infatti che le prime serie dei biglietti si ritirassero, mentre tuttavia un aggio notevole sussistesse: la moneta emessa dal Governo sarebbe presto scomparsa, e il mezzo del cambio e della circolazione potrebbe a certi dati momenti essere insufficiente ai bisogni e produrre complicazioni talmente gravi da rendere indispensabile una nuova emissione degli stessi biglietti ritirati.

Non ci illudiamo, o signori; senza assicurare il ritorno nel regno dall'estero di forti somme di numerario, e senza che il ribasso indefinito degli aggi ne assicuri la permanenza in paese, noi non riusciremo mai a liberarci dal corso forzoso della carta.

Io non discuterò poi il concetto di servirsi della vendita dei beni ecclesiastici, fatta lentamente all'interno, per raggiungere questo scopo. Codesto sistema non potrebbe che operare uno scambio, un rigiro di carta, il quale non potrebbe produrre buoni effetti, se non in un caso solo, nel caso che il contante, il quale servì alla circolazione in addietro, fosse tutto racchiuso nei forzieri, e non ne fosse stato esportato.

Io non potrei neppure adottare il sistema proposto

dall'onorevole Rossi, sebbene esso molto si avvicini al concetto mio, perchè mi pare abbia due inconvenienti che mi sembrano gravi: il primo si è che non si prevedono i disavanzi del bilancio che potrebbero, ed anzi, come parmi aver dimostrato, dovrebbero mantenersi per diversi anni; ed il secondo si è che per procurarsi i 378 milioni occorrenti per saldare il debito verso la Banca si userebbero i due soli mezzi che abbiamo ancora, cioè l'operazione sui beni ecclesiastici ed il prestito forzoso, senza ricavarne tutto il partito di cui sono suscettibili, ma togliendoci il modo di utilizzarli pei bisogni successivi.

Fra le idee dei due onorevoli commissari io trovo poi quella di sopprimere il corso forzoso sul principio del 1870. E questo io non credo assolutamente possibile senza andare incontro a gravi sbilanci nella pubblica e nelle private fortune.

Or dunque, senza più tardare, io dirò il mio concetto alla Camera. (*Segni generali di attenzione*)

Prima di tutto perchè la soppressione della circolazione obbligatoria della carta possa deliberarsi con certezza di successo, e senza il pericolo di essere costretti a farla rivivere, due condizioni bisogna che si verifichino, e sono: 1° che l'avviamento al pareggio dei bilanci sia assicurato; 2° che l'aggio della moneta sia disceso a minime proporzioni, e vi si sia lungamente mantenuto.

Al momento però in cui si voglia stabilire la cessazione del corso forzoso, io ritengo necessario aver provveduti i mezzi sufficienti: 1° per pagare il debito in diversi modi contratto colla Banca; 2° per coprire i disavanzi avvenire fino all'epoca in cui è sperabile con fondamento che si raggiunga l'equilibrio del bi-

lancio; 3° per ritirare dalla circolazione una porzione dei Buoni del Tesoro.

Ora veniamo ai numeri.

Il debito verso la Banca si compone: 1° dell'imprestito contratto col decreto 1° maggio

1866 in	250	milioni
Poi dell'aumento recato al medesimo dopo l'aggregazione del Veneto in . . .	28	»
E finalmente dell'anticipazione su garanzia di obbligazioni dei beni ecclesiastici di	100	»
Totale . . .	378	milioni

I disavanzi probabili ai quali avremo ancora da andare incontro, supposto che sieno deliberate le leggi di riforma, ed i riordinamenti d'imposte di cui ho parlato ieri, e che si riesca a contenere nei limiti di 60 milioni le spese straordinarie, saranno, per il 1870, al netto del semestre della ricchezza mo-

bile del 1869	94	milioni
per gli anni successivi	196	»
in tutto	290	milioni

diciamo 300 milioni.

La somma dei Buoni del Tesoro che occorrerà ritirare dalla circolazione, ritengo debba essere di 50 milioni. Avremo dunque bisogno, onde potere ritirare il

corso forzoso, per la Banca di	378	milioni
Per i disavanzi avvenire di	300	»
E per i Buoni del Tesoro di	50	»
Totale . . .	728	milioni

Ma questo non è tutto. Per procurarsi questa cospicua somma occorreranno operazioni, le quali natu-

ralmente impegneranno l'erario a pagare annualmente nuovi interessi e nuovi ammortamenti, dei quali è mestieri studiare gli effetti sui bilanci avvenire e vedere di quanto ritarderanno il pareggio e di quanto aumenteranno questa somma di 728 milioni che poco fa ho ricordato.

Le operazioni che io crederei dover adottare per raggiungere il tanto desiderato intento, sono tre, cioè:

Un'anticipazione sulle vendite fatte o da farsi sui beni dell'asse ecclesiastico;

Un'operazione con due istituti di credito, ai quali verrà affidato il servizio delle Tesorerie;

Ed infine un imprestito obbligatorio. *(Movimenti e conversazioni animate)*

Se non che, non essendovi adesso alcuna necessità di straordinari soccorsi all'erario, dovendo le somme che da queste operazioni verrebbero a ricavarsi, essere distribuite in un seguito d'anni, io credo possibile ordinare le cose in modo che esse riescano meno gravose da una parte all'erario, e dall'altra agli stessi cittadini.

D'altronde mi è sembrato necessario approfittare di queste stesse operazioni per arrecare nell'amministrazione finanziaria alcune semplificazioni, le quali permettano di meglio curare importanti cespiti d'entrata e conducano anche a non dispregevoli economie, e nel tempo medesimo per dare senz'aggravio del bilancio un impulso efficace e decisivo all'aumento della produzione e della pubblica prosperità.

Prima di tutto adunque mi sono proposto di sbarazzare l'amministrazione demaniale di tutte le operazioni relative alla vendita dei beni. *(Bisbiglio e risa a sini-*

stro) Di questa dovrebbe incaricarsi la società dei beni demaniali, la quale dovrebbe ingrandirsi portando il suo capitale a 30 milioni. Combinando le disposizioni delle leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867 con quella del 24 novembre 1864, e modificando opportunamente gli statuti della società medesima, facile cosa sarà porla in grado di rispondere adeguatamente al nuovo suo scopo.

Nè in questa operazione vi sarebbe danno di terzi. Le vendite continuerebbero a farsi nel modo stesso che per l'addietro; e similmente i pagamenti seguiterebbero a farsi mediante le obbligazioni create dalla legge del 15 agosto 1867. Questo nuovo istitnto però dovrebbe depositare nelle casse del Governo buona parte del suo capitale a titolo di garanzia.

Cotesto istituto medesimo avrebbe fra le sue facoltà quella di fare anticipazioni al Governo contro emissione di obbligazioni demaniali, e di fare anticipazioni alle provincie ed ai comuni per le spese occorrenti all'esecuzione di piccole e di grandi vie di comunicazione, mercè l'emissione di obbligazioni apposite. Si fonderebbe per tal modo un nuovo ed importante stabilimento, il quale risponderebbe soprattutto ai due bisogni più vivamente sentiti nel paese. Vedremo più avanti come dovrebbe adoperare per soddisfare interamente al primo.

In quanto al secondo, esso assumerebbe quelle operazioni di credito provinciale e comunale, le quali sono da tanto tempo nelle generali aspirazioni.

Lo svolgimento di queste operazioni, secondo me, non potrà però venire che a poco a poco, e soprattutto sarà per prendere vera importanza quando, scomparso il corso obbligatorio della carta e ritornata la

fiducia, noi vedremo significante aumento nel corso dei pubblici valori, e conseguentemente diminuzione notevole nel prezzo del danaro.

Intanto però i capitalisti italiani e stranieri, i quali si sono impegnati a concorrere a formare il capitale della società riformata, garantirebbero, sopra emissione di obbligazioni della medesima, un'anticipazione, prima di 126 milioni nominali, e questa dentro dieci mesi dalla pubblicazione della legge. A compiere i 300 milioni effettivi si farebbero poi successivamente nuove emissioni di obbligazioni, estinguibili in venti anni, in più o meno rate, secondo la convenienza.

Una convenzione in questo senso è stata da me stipulata, salva l'approvazione del Parlamento, nella giornata di ieri l'altro, colla società dei beni demaniali e con diversi sovventori.

Essa vi sarà sottoposta appena abbia ottenuto l'assenso degli azionisti delle società interessate.

Gli istituti di credito, i quali dovrebbero, secondo il mio pensiero, incaricarsi del servizio delle Tesorerie, sarebbero la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli, ciascuno dentro un determinato perimetro.

I due istituti, assumendo cotesto servizio, dovrebbero depositare nelle casse del Tesoro la somma cumulativa di 100 milioni, a titolo di garanzia, coll'interesse del 5 per cento, e senza pregiudizio di quelle somministrazioni che è di loro statuto di fare alla finanza ad ogni sua richiesta.

Questa convenzione, già sottoscritta colla Banca (*Bisbiglio a sinistra*) e lasciata aperta all'adesione del Banco di Napoli, dovrà anch'essa essere dagli azionisti approvata, e presentata alla Camera immediatamente dopo.

Essa, mentre provvede ad una immensa semplificazione del pubblico servizio, assicura una importante economia nelle spese attuali, sia per il risparmio delle spese dell'amministrazione del Tesoro, sia per quelle derivanti da tutti quei servizi che la Banca fa anche adesso al Governo, e che d'ora in poi sarebbero gratuiti, sia perchè libera e rende disponibile una parte ragguardevole del fondo di cassa.

I 100 milioni della garanzia dovendo venire nel corso di un anno, concorrerebbero a formare quella somma che occorre rimborsare alla Banca, e questa fin d'ora si obbligherebbe a ripigliare il pagamento in contanti dei biglietti, sei mesi dopo che il rimborso del suo credito fosse compiuto.

In questa convenzione mi è sembrato opportuno sciogliere definitivamente anche la questione della Banca Toscana, intorno alla quale si è cercato in questi ultimi giorni destare in paese una qualche agitazione.

Non è veramente che io di queste agitazioni mi allarmi. Conosco abbastanza a fondo queste popolazioni per dare a simili fatti il loro giusto valore, ma appunto per cotesta mia cognizione dei bisogni e delle condizioni locali, ho creduto dovere preoccuparmi di tutti quegli interessi che trovano alimento nella Banca Toscana, ed i quali, ove non vi si provvedesse, dalla pura sua fusione colla Banca Nazionale, resterebbero compromessi.

La nuova convenzione adunque prescrive che la Banca abbia facoltà di promuovere o di concorrere a formare casse di sconto e società cointeressate per aiutare e sostenere i minori interessi che per la di lei costituzione non possono a lei direttamente ricorrere.

In questo stato di cose la Camera non si meraviglierà se io le presenterò un reale decreto per ritirare la proposta di legge da me recentemente presentata intorno a questo argomento, il quale potrà essere congiunto a questa nuova convenzione.

Non occorrono molte parole per dimostrare come l'effetto naturale e necessario di questi provvedimenti sarebbe di ridurre ancora e forse fare scomparire l'aggio della moneta e come a questo risultato grandemente contribuirebbe l'annunzio solenne, che periodicamente si darebbe al pubblico, dei successivi versamenti che si farebbero alla Banca per metterla in grado di prepararsi al cambio dei suoi biglietti.

Si potrebbe bene essere sicuri, o signori, che una volta da voi approvate le due convenzioni, di cui ho avuto l'onore di tenervi discorso, gli effetti della soppressione del corso obbligatorio sarebbero già scontati sulla piazza, e ne conseguirebbe un impulso nuovo al movimento industriale e commerciale ed alla produzione, il quale assicurerebbe i risultati che io vi ho annunziati nei nostri bilanci.

Ma tutto questo non basterebbe per metterci in grado di coprire i disavanzi degli anni successivi; e senza un modo di rassicurare il pubblico su questo punto, io non esito a dire che tutto questo riuscirebbe vano ed inefficace.

È vero, o signori, che, stando alle cifre di cui io vi ho già parlato a proposito dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico e dei residui dei beni demaniali, noi avremmo in essi un certo margine, da considerarsi per qualche tempo come una entrata straordinaria nei nostri bilanci. Ma questo evidentemente non basta ad assicurare completamente il servizio di Tesoreria, e bi-

sogna ricorrere ad un ultimo sforzo, e chiedere al paese un nuovo sacrificio che io non ho esitato ad annunziarvi fin d'ora. Questo consiste in un imprestito obbligatorio (*Mormorio*) che io vorrei esigere nel lungo spazio di quattro anni, e che in tutto dovrebbe ammontare a 320 milioni, riducendosi così in rate annue di 80 milioni.

Dovrebbe questo imprestito recare l'interesse del sei per cento sulle somme di mano in mano versate, ed essere poi rimborsabile in dieci anni, a cominciare dal 1881. Dirò più avanti le ragioni di questo ritardo nel ammortamento. Intanto è opportuno constatare come, facendo pesare codesto prestito sulla rendita complessiva fondiaria e mobiliare, superiore alle 1800 lire, esso si ridurrebbe al 7 per cento all'anno, e non potrebbe certamente considerarsi come seriamente gravoso.

Si verrebbero per tal modo, nel corso di sei anni, a realizzare le seguenti somme:

Dalla operazione sui beni demaniali	300	milioni
Dal capitale della società demaniale	10	»
Dagli stabilimenti di credito	100	»
Si renderebbero disponibili sul fondo di cassa	24	»
Il prestito potrebbe fornire netto dalle quote inesigibili	300	»
In totale	734	milioni
Ai quali sarebbero da aggiungere i rimborsi delle anticipazioni dei Buoni del Tesoro alle ferrovie, che io calcolo a	60	»
Totale . . .	794	milioni.

Ma, come si è detto sopra, queste diverse operazioni recheranno un aumento negli interessi o negli ammortamenti preveduti in bilancio, e un ritardo nell'epoca in cui è sperabile di giungere all'equilibrio.

L'interesse del deposito della società demaniale e quello degli istituti di credito accrescerebbero intanto i disavanzi di ciascun anno di circa 3 milioni, detratto le economie cui questa sistemazione darebbe luogo.

Il prestito forzoso dal canto suo, supposto che incominciasse nel 1871, offrirebbe un aumento di 4 milioni e mezzo pel 1871, di nove pel 1872, di tredici e mezzo pel 1873, di diciotto pel 1874 e seguenti fino al 1881, anno questo in cui, intervenendo il primo ammortamento, la somma, tra interessi e ammortamenti, sarebbe di 48 milioni, che andrebbe d'allora in poi annualmente decrescendo.

L'operazione però sui beni non reca sensibili variazioni nel bilancio di cui sopra abbiamo parlato, appunto perchè ne ho tenuto a bello studio affatto fuori il bilancio speciale dell'asse ecclesiastico. Avviene infatti che agl'interessi delle obbligazioni da emettersi corrisponderà il prodotto delle rendite dei beni divenuti demaniali, e che agli ammortamenti delle obbligazioni corrisponderanno le rate del prezzo dei beni venduti e da vendersi. Difficile cosa è fare una previsione, perchè una parte degli elementi del calcolo sfuggono a qualunque fondata congettura; ma, supponendo che dal 1870 in là non si vendano che 30 milioni di beni all'anno pei primi anni, poi si vada gradatamente decrescendo, avverrà che appunto in questo primo decennio le vendite, i resti di prezzo ed i prodotti supereranno gl'interessi e gli ammortamenti, mentre ne saranno superati nel secondo decennio. Così avverrà

che nei primi anni quest'operazione non peserà sul bilancio, e tutto al più lo aggraverà quando i vecchi ammortamenti saranno ridotti di oltre 60 milioni.

I disavanzi pertanto, di cui sopra abbiamo parlato, per effetto di queste diverse operazioni verrebbero ad aumentarsi di circa 60 milioni.

La somma totale adunque che è necessaria per riuscire a condurre a fine quest'operazione ascenderebbe, secondo i nostri calcoli, a 788 milioni; diciamo 790, mentre coi mezzi indicati noi abbiamo trovato che ce ne procureremmo 794.

Esposti adesso, o signori, questi risultati approssimativi, io sento il bisogno e il dovere di fare una protesta davanti alla Camera. Io non ignoro che simili previsioni a lungo termine facilmente si modificano poi nella pratica, nè io pretenderei sostenere che i numeri da me recati innanzi in quest'ultima parte del mio discorso si verificheranno appuntino; essi hanno un carattere unicamente dimostrativo. Io credo però che la legge del movimento e della successiva modificazione dei nostri bilanci, la legge della decrescenza dei nostri disavanzi, sarà in complesso poco diversa da quella che risulta dai calcoli riportati, e quindi non ho dubbio alcuno che, provvedendo a tempo opportuno a quelle deliberazioni ed a quelle leggi che vi ho suggerite, si debba riuscire a trar fuori il paese dalla difficile situazione finanziaria in cui lo trovammo un anno e mezzo fa, e da cui certamente non si può dire finora decisamente liberato.

Nè io pretendo che tutte queste operazioni si deliberino immediatamente: il prestito forzoso, per esempio, destinato a compiere l'opera, potrebbe ritardarsi fino alla Sessione futura; si vedrebbero allora i risul-

tati che si sarebbero ottenuti, e sui quali sarebbe opportuno regolarsi.

Le altre due operazioni però io credo necessario di di fare immediatamente. Esse già sono collegate fra loro. Gl'istituti di credito assumono le Tesorerie per giungere più facilmente a riprendere il cambio dei biglietti; ma questo non può farsi senzachè l'altra operazione completi il mezzo di pagare il debito alla Banca. E tutto questo è coordinato, e si tiene in modo da portare dentro il 1872 od il 1873 al desiderato effetto di sopprimere la circolazione obbligatoria e di ristabilire il paese in condizioni normali.

L'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio dell'entrata, in una nota sua personale, trattò largamente la questione della quale io vi ho intrattenuti, e fu condotto a proposte alquanto diverse da queste. A me è doluto grandemente non potermi risolvere ad uniformarmi a que'suoi concetti ingegnosi e prudenti; ma colla mia consueta franchezza non posso tacere che, se non l'ho fatto, egli è stato, o signori, per l'intima mia convinzione, che, senza provvedere risolutamente ai mezzi per dominare gli aggi, non si riuscirebbe nè a togliere il corso forzoso nè ad avviare il bilancio all'equilibrio. Mi è parso che senza procurarsi direttamente la moneta, senza pensare fin d'ora a coprire i disavanzi avvenire non si giungerebbe a mantener bassi gli aggi medesimi.

Ma se in questa parte mi è dunque sembrato necessario deviare alquanto dal concetto suo, havvene invece una parte alla quale io di buon grado mi associo, perchè mi pare opportuna ed efficacissima ad assicurare sempre più quel ribasso nei cambi e negli aggi che io cerco di raggiungere, come mezzo di prosperità,

di sviluppo di ricchezza e di progressivo miglioramento del bilancio; intendo parlare di quella proposta di promulgare una legge, mercè la quale sia riconosciuto nei cittadini il diritto di stipulare d'ora in poi nei contratti privati il pagamento in oro. Una simile disposizione legislativa, mentre riuscirebbe utile ai privati, ed equa nel tempo stesso; avrebbe poi per effetto immediato di facilitare il ritorno dell'oro nella circolazione. Presa poi insieme colle altre che io vi propongo, aiuterebbe molto efficacemente a porre il paese in condizioni tali da non accorgersi del corso forzoso per quel tempo non lungo in cui esso dovrà ancora durare.

Signori, giunto oramai al termine di questo lungo discorso, consentitemi di riassumerlo in brevi parole.

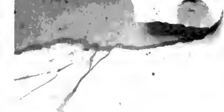
Noi abbiamo i mezzi di coprire tutti i disavanzi fino alla fine del 1869, e continuando a provvedere con energia e perseveranza all'applicazione delle imposte nuove e vecchie, siamo in grado di raggiungere senza dissesti la fine dell'anno 1870.

Ma abbiamo il corso forzoso; effetto insieme del disavanzo ed impedimento a liberarcene, il quale così ci racchiude in un circolo che è necessario rompere arditamente.

I bilanci avvenire potranno senza nuove e gravose imposte riavvicinarsi al pareggio soltanto se noi ci poniamo in grado di togliere il corso forzoso.

Giacchè adunque la situazione dà tempo a deliberare, e ad operare con calma e ponderazione, approfittiamone, e persuasi che non è tempo di far sosta, ma di risolutamente procedere verso la meta, adottiamo provvedimenti che a questa ogni giorno più ci avvicinino. Persuadiamoci che in queste faccende, in

mezzo a fatti tanto complessi, una sola logge è sempre vera, ed è che i primi passi sono sempre i più difficili, e che, aperta la via, gli ostacoli diventano sempre minori. Pensiamo che l'esitazione, la irresolutezza, la soddisfazione del poco acquistato ci perderebbero. Colla forma volontà di migliorare nei limiti del possibile i bilanci attuali, di provvedere a quegli aumenti di entrata, a quella limitazione di speso che io ho avuto l'onore di additarvi, indagando con attenta cura le probabilità del futuro andamento delle nostre faccende finanziarie, senza affidarcisi troppo, ma per ricavarne il coraggio di adottare quei provvedimenti che di mano in mano saranno necessari, e soprattutto poi colla perseveranza, colla persistenza nella prescelta via, noi riesciremo, io non ne dubito, ad ottenere un assetto normale della pubblica fortuna. (*Movimento di approvazione a destra*)



7



